

Dalle 'Carte Andreis' dell'Accademia.

Parte I.

Il professore, la poesia dialettale e il sogno di un'antologia rivoluzionaria.

di Giovanni Pellizzari

Frammento sul finire dell'anno 2019.

Si tratti di una cartina da sigarette o d'una vecchia busta vuota, chi conosce le tentazioni dell'archivista non mercenario, sa come tutto quello che sapit hominem può assorbire vampiristicamente immaginazione, sentimenti, ore, energie, con la cedevolezza insidiosa e risucchiante delle sabbie mobili. Ho conosciuto un professionista che, imbattutosi in una pergamena, esposta sulla bancarella d'un mercatino, finì dopo trent'anni d'archivio per pubblicare (a proprie spese) un libro sulla famiglia cui quel documento era appartenuto, giunto sotto i suoi occhi come la proverbiale bottiglia del naufrago, o la fiala d'un jin. E' una debolezza che è forse affine alla dipendenza da droghe o da gioco d'azzardo: o c'entrano impulsi coattivi, vere ossessioni.

Si tratta di bilanciare quest'insidia con il senso della realtà sociale riconosciuta: se non come lavoro, non essendo noi compensati, almeno come attività socialmente utile. Ora, se la consapevolezza di quell'utilità si affievolisce, e si ha la sensazione che, ad onta dell'incarico formale ricevuto da un'istituzione, la fatica durata sia qualcosa di marginale, se

non proprio inutile, quell'indulgere alle seduzioni delle carte finisce, anziché irrobustire la stima di se stessi, con l'avvilire chi vi soggiace, come chi indulga in tarda età ad inani fantasie erotiche.

C'è un esercizio buddista, raccomandato agli anziani, di terapia contro la brama ingannevole della vita: consiste nell'isolarsi a disegnare, o meglio a dipingere, a mo' di minutissimo puzzle, non so se con chicchi di riso o semi assai più piccoli, multicolori, in silenzio, per giornate intere, un complicatissimo mandala, fino a perdervisi dentro: poi, di colpo, l'iniziato rovescia la tavoletta su cui l'effimero templum s'è formato, e tutto è dissolto: memento mori. Piacerebbe intenderlo, o dare ad intenderlo così. Ma temo che lavori come questo non siano in fondo altro che un solitario, un gioco solipsistico, non con la sorte, ma con la noia: horror vacui.

G P

Premessa

Il rispetto dei canoni archivistici ha costi non indifferenti, da considerare bene, in via preliminare, specie in tempi di vacche magrissime. Assumendomi la responsabilità di esaminare e dare una sistemata alle 'Carte Andreis', ho inteso risparmiare all'archivista titolare il costo umano della pratica, e un costo anche finanziario all'Accademia: costi tanto più problematici, per materiali di ristretto interesse: che avrebbero forse

richiesto a chi scrive amputazioni a sangue freddo, contrarie alla mia natura, non ai miei convincimenti. Ma – voglio dire la verità— valutando con criteri selettivi ragionevoli, a suo tempo, affidati ad una cerchia di esperti, l’opportunità delle acquisizioni all’archivio di certi fondi privati, si otterrebbe, se non altro, il vantaggio di evitare al curatore scrupoli di coscienza: uno scarto è operazione fondamentale, di economia archivistica, ma operazione delicata e sofferta —: mi si passi la metafora: meglio in certi casi l’eugenetica del cassonetto, che la necessità d’un prevedibile accanimento terapeutico.

Quale che sia il giudizio sul valore delle carte inventariate, so che ci sarà comunque chi, all’utilità pratica dello strumento approntato, antepone e pretende l’opera uniforme e rifinita, esteriormente ineccepibile, che appaghi l’occhio e il senso estetico: costui si dovrà accontentare, posto che lo consulti, di un onesto lavoretto d’artigianato, o, se volete, d’un semi-lavorato, come altri da me prodotti in passato. Questo, dunque, chiunque tu sia che stai leggendo, è solo un avvio, perfettibile *ad libitum*, solo che ne valesse la pena. Se l’archivista titolare ne ravviserà l’utilità, lo pubblicherà dunque in rete come un *documento* anch’esso, irregolare e non privo di errori: mappa — a scala variabile — delle carte descritte, e specchio di un tempo vissuto, d’una biologia d’archivio. Dalla pretesa algida scientificità del *meta-archivio*, lo strumento approntato sarà così disceso all’omologazione piena all’archivio da cui nasce, suo epifenomeno: un oggetto, infine, con la sua fattità opaca di residuo bio-critico, e di traccia.

Ho insomma badato, senz’ altre preoccupazioni, se non quella delle mie mutevoli e private curiosità, solo all’*utilità* del repertorio: utilità dai tratti peraltro incertissimi. E il tempo prefissatomi, sottratto ad altri studi e cure, non era molto, né poteva dilatarsi: e ne ho fatto per giunta un uso diseconomico, una buona parte essendoselo preso certi transunti, eccedenti, talvolta oltremisura, le convenienze notarili d’un inventario: per avervi trovato, tra carte per lo più inamene, un soffio di vita: sicché mi conforta immaginarti, mio improbabile Lettore, intento a seguire l’ordito di queste tracce, tessendovi una tua trama di sceneggiatore: racconti virtuali, di taglio minimalista, se non proprio il disegno d’un romanzo, di quelli in cui eccellevano un Marino Moretti, un Cassola.

Quanto poi a quei repertori ‘professionali’ di cui si diceva sopra, che formalmente si attengono ai canoni del prodotto finito, secondo i dettami normativi vigenti, il loro rigore apparente, e la completezza uniforme, con cui si riempiono le griglie ordinatamente predisposte, secondo un asserito o implicito *paradigma* impersonale, non di rado essi nascondono — malamente — la registrazione inerziale, il procedere meccanico del burocrate o l’ignoranza ignara di sé.

A proposito di Pasolini.

Una confessione preliminare: che nell’atto in cui si consacrano, per così dire, le carte lasciate da un Accademico, si vorrebbe che tutto fosse buono e bello, e l’immagine del nostro collega trapassato vorremmo si innalzasse, se non immune da difetti errori e grigiori, sostanzialmente tuttavia dotata di interesse attuale; e le sue carte, se fatalmente ricoperte e semisepolte dalle foglie secche e dagli involucri della trapassata quotidianità d’un’esistenza, ci piacerebbe poterle presentare come seducenti ricettacoli di scoperte, atte a suggerire ripensamenti storici e/o critici su questioni non marginali: repertori di fonti rivelatrici per gli studiosi di buona volontà. Ora è un fatto che Andreis, ufficiale, probo insegnante, traduttore di Heine in dialetto (come ai nostri giorni ha fatto Giorgio Faggin con i suoi prediletti poeti fiamminghi, volti in friulano), uomo di limpidi, garbati pensieri, abbia poi dimostrato una pervicacia da fissato nell’ordire un’antologia di poesia dialettale veronese del Novecento, da lui sospiratissima, che mai vide la luce; e l’ingenua illusione da lui coltivata con ostinazione sulla portata rivoluzionaria della sua idea, l’ enfasi e la convinzione di star compiendo con ciò qualcosa di eroico e di rivoluzionario, fanno, perché nascondarlo? sorridere. Come ne sorrideva, per dire, vivo Andreis. un Diego Valeri. E il sorriso non si converte in riso solo per pietà, che un tempo si diceva cristiana. Tempeste in un bicchier d’acqua: pose di bambini che recitano Alfieri. L’idolo polemico di Andreis è Pasolini, badate. Non lo scrittore, poeta, cineasta, intellettuale à la Zola, dilagante, di dieci o vent’anni dopo. Ma un giovane di belle speranze che compila un’antologia della poesia dialettale del Novecento

commissionatagli dal benemerito editore Guanda: e sceglie di escludere — con scelta motivata, benché poco persuasiva — Berto Barbarani, l'idolo dei veronesi. Andreis lo prende come esempio negativo, anzi sacrilego, insieme ad un paio di «enormità» attribuite al magno Croce, di critica 'soggettiva'. E fin qua, di fronte alla sicumera di Pasolini, ci sarebbe magari da simpatizzare col nostro anziano professore di liceo, difensore dei valori costituiti, contro il giovane eversore giacobino: posto che alla soggettività e ai suoi arbitri si potesse seriamente porre rimedio con l'adozione del metodo innovativo, concepito da Andreis: metodo 'collettivistico', quantitativo, referendario, 'democratico': immaginato e in parte realizzato — con fatiche estenuanti e non senza umiliazioni di illustri porte chiuse in faccia: fosse così, la sua eroica fatica meriterebbe assai più che il nostro plauso. Possiamo invece solo accordargli il rispetto che merita chi, fuor della schiera degli infingardi, si è votato ad una causa, sia pure sballata. Che se poi tacessimo che quella causa ci appare confusa e velleitaria, finiremmo forse per apparire, noi che vi abbiamo perso sopra le ore, come dei poveretti da compatire. Ma probabilmente, giudizio anche più pesante non ci sarà risparmiato, proprio perché abbiamo deciso di porre mano a questi scatoloni inamati: carte da ricondurre stancamente all'onore del mondo: un mondo che ha tante altre cose per la testa, e che richiederebbe ben altro, ad ognuno di noi, anche ad un insegnante a riposo, che non queste cure oziose. L'unica risposta che potrei dare sarebbe che l'ho fatto per un sentimento opposto a quello — chi lo ricordi — di Bartleby lo scritturale: *Preferirei di sì*.

Non spetta certo ad un sistematore di carte, per diletto, o per masochismo, fare opera di storico, ma appena, semmai, di cronista. Ma il cronista deve fingersi senza cervello? Ovvero, senza memoria culturale? Ebbene, non c'è in Andreis qualcosa dei personaggi di Palazzeschi? O, se vi offende il paragone, di qualche creatura di Marino Moretti? E più mi piace accostarlo a qualche figurina dell'Ottocento: all'ufficiale di scrittura Policarpo De Tappetis del dimenticato Gandolin, e magari al più serio Monsù Travet del Bersezio. O ad una delle macchiette disegnate, o meglio incise, nei suoi album dall'oggi dimenticato Novello, perspicace osservatore di manie miserie tipiche della piccola borghesia italiana. Mi piacerebbe pensare ad Andreis come alla creazione di qualche scrittore

vicentino paradigmatico: ma non mi pare che né Scapin, né Parise abbiano avuto le corde necessarie per concepirne il tipo: che sconfinava talora in area pirandelliana¹. E ci richiama, ma con una mitezza diversa, le fissazioni e il candore di qualche collega del maestro di Vigevano. E se utili ad inquadrare e mettere a fuoco, almeno un pochino, il tipo umano, perché tacerlo? E il gioco potrebbe continuare con Gogol e con Cechov. Oppure si potrebbe evocare la Vicenza d'un tempo come una microscopica Cacania. O far ricorso alla *bêtise* flaubertiana: il marito di Emma Bovary, Bouvard e Pecuchet... Giochi in fondo un po' infingardi, a sollievo del tedio di questo *pensum*.

Salvo poi, da se stessi ammoniti sulla diversa serietà della vita rispetto all'arte, lasciato Andreis al mistero, che, come tutti noi, egli fu, anche a se stesso, tornare docilmente a nostri registi: i quali, a differenza dell'arte trasfigurante, della vivificatrice storiografia, hanno inevitabilmente qualcosa di funebre: di pratiche a spese d'un morto. L'archivista di carte private ha col becchino più d'un'affinità.

Ecco dunque, insieme al Croce, critico del Manzoni e avverso al Pascoli², l'idolo polemico di Andreis: la pagina incriminata con cui Pasolini motiva l'esclusione di Berto Barbarani dagli onori della sua antologia: ossia la molla che verosimilmente fece scattare in Andreis l'illuminazione referendaria e collettivistica della sua progettata antologia. Che non fu però anche riparatrice nei confronti del poeta veronese: prima di tutto perché appena due anni prima — proprio in concomitanza dell'offesa pasoliniana — Arnoldo Mondadori aveva accolto tutte le

1 Un amico si è sorpreso che non abbia ricordato le figure minori di *Piccolo mondo moderno*: no, per l'amor di Dio!

2 Dove peraltro il Croce aveva non soltanto esaltato, come opere d'alta poesia l'*Adelchi*, *La Pentecoste*, il *Cinque maggio*; ma lo stesso romanzo era stato chiamato, a tacer d'altro, «questo gran libro, che per gli italiani del secolo decimonono ha avuto lo stesso valore che la *Gerusalemme Liberata* nel secolo diciassettesimo», e il suo autore raffrontato col piacevole intrattenitore Walter Scott: Manzoni, che nel suo romanzo, dice Croce, mise «tutta la tragedia e la commedia umana». Né l'Andreis sembra informato della tarda ritrattazione del Croce, se pure si possa chiamarla così, che riconobbe al romanzo del Manzoni pienezza di espressione poetica: v. *Letture i poeti*, Bari, Laterza 1951. Ed è curioso, perché la tarda palinodia del Croce ebbe allora vasta risonanza. Sicché mi è più facile pensare ad un partito preso del nostro professore, che non ad una sua reale ignoranza d'un tema che pure doveva stargli, come pochi, a cuore. Gli interventi di Croce sul Pascoli sono compresi nel sesto volume della *Letteratura dell'Italia Unita*: quasi un girone infernale, dove i dannati si chiamano Pascoli, D'Annunzio, Fogazzaro, Pirandello.

poesie di Barbarani nella elegante collana dei ‘Classici Contemporanei Italiani’, premessavi una propria affettuosa prefazione e un prudente e garbato saggio introduttivo di Diego Valeri. Fosse questione di sopravvenuti diritti d’autore, o apparisse, la grandezza poetica del Barbarani, anche all’egualitarista Andreis, fuori portata dai suoi prediletti criteri referendari, quasi per un già celebrato plebiscito; e tanto più in quanto apparissero ormai, con quella recentissima edizione, poste in salvo l’opera e la fama del più celebrato fra i poeti dialettali, non solo veronesi: fatto sta che Andreis, senza dare spiegazioni, esclude a priori, dal suo democratico referendum, proprio il cantore veronese, spregiato dal Pasolini.

P.P. Pasolini. *Poesia dialettale del novecento, con versioni a piè di pagina*, Parma, Guanda, 1952. XCIX «il Veneto non ha una vera tradizione unitaria. Al centro della tradizione provinciale abbiamo un Barbarani, che per molti anni, forse più ancora del Testoni e dello stesso Trilussa, ha rappresentato il tipo ideale del poeta vernacolo, ma che in realtà è stato un poeta facile, nel senso più facile del termine; popolare solo nella misura che poteva rappresentare un dato popolo già imborghesito, vivente nella periferia cittadina, e nelle immediate campagne, con una coscienza di puro campanile nel proprio modo di essere. La cordialità, a priori, della sua produzione non basta neanche a renderlo piacevole — fuori, naturalmente della cerchia della sua città, — e forse neanche a schedarlo in una storia del costume italiano del suo tempo, tanta è l’inopia del suo essere veronese, per la poetica che lo condannava a smorzare tutti i toni, a rinunciare ad ogni approfondimento, consentendogli solamente una descrizione d’ambiente, che per essere unicamente tale, era buona in definitiva per qualsiasi rione dell’Italia del Nord: che egli non mancasse di ingegno lo dimostrano, se non altro, certi titoli gustosi (cioè certe intenzioni gustose) e delle note pubblicate in calce alle sue numerose raccolte, scritte in un italiano insaporito, che ricorda i Lombardi e i Piemontesi da Dossi a Faldella».

Naturalmente, leggendo Barbarani, da cima a fondo, meno frettolosamente di quanto abbia potuto allora fare Pasolini, i dubbi sulla

calibratura di questo giudizio in fondo vengono. Certo c'è una zona importante del veronese, da Pasolini demistificata a ragione, sia pure con la radicalità tipica del giovane che vuole stupire e dare scandalo: a ragione, ma a prezzo di tagliar fuori, o non voler vedere, tutto il resto. Il populismo socialisteggiante degli esordi, ad es., non è da buttar via, ad onta del patetico e del melodrammatico: anzi dà voce e vigore plastico e fin tragico a più d'un bozzetto di indignazione e denuncia sociale: una figurina come *Carboneta* può stare a braccetto con le povere ragazze di Salvatore Di Giacomo, o a certe dolenti figurine di umiliati e offesi di Franco Gaeta. E, nel *San Zen che ride*, quel Menego Bardassa capobanda dei ragazzetti del quartiere proletario, con i suoi rilanci magistrali del tamburello nella piazza deserta di San Zeno, non sarebbe, ancora in erba, uno dei suoi ragazzi di vita, che tanto piacevano a Pier Paolo da morirne addirittura? Ma poi, liquidare il nucleo centrale delle poesie del veronese come mere 'descrizioni d'ambiente' è semplificazione brutale: la canzonetta, la gioia dolceamara portata da un soffio di vento, le primavere del Monte che si riversano in città, la rimescolano: poeta delle primavere, o dei primi annunci di primavera nella *sua* città, — e poeta del gioco d'amore. Così lo tratteggia con sicura finezza Diego Valeri. La melica di Barbarani, quando si libera dalle pose della Scapigliatura, dal facile bozzetto e dalla facile moralità, nonché dallo sberleffo corrivo, questa melica non è meno trasparente e incantata, né meno spontaneamente sapiente di quella del più colto, enormemente più colto e aristocratico, se volete, Biagio Marin. Con in più, o di diverso, quella stramberia umorale tutta veronese.

* * *

Con tutto ciò, temo che, anche agli occhi pur indulgenti di qualche suo intelligente contemporaneo, Andreis talvolta sia potuto apparire una macchietta: e certo il rischio di vederlo così è oggi assai più forte: anzi, temo, inevitabile: se il prestigio sociale che allora circondava un insegnante delle 'Superiori', e tanto più di un liceo - e docente d'una lingua per noi esoterica come il tedesco per giunta —, bastava da solo per assegnargli un alone di dignità, di distanza carismatica borghese: quell'alone oggi s'è dileguato; e poi ci manca il correttivo della sua faccia, della sua voce ignota, della sua presenza, della corona di suoi allievi. E, per dir tutto, il sistema di valori e di mentalità della Vicenza dell'altrieri: quella

della mia infanzia, del giovane Parise, presto fuggitosene, la Vicenza pacelliana del vescovo Zinato: che si ritrova in scorci e macchiette nei tanti affettuosi ricordi di un Walter Stefani o di un Remo Schiavo, l'uno e l'altro di felice memoria.

Ma si può cambiare angolazione. E allora anche la sua impresa dell'antologia dialettale, pur senza perdere del tutto certi suoi aspetti grotteschi di angustia provinciale, apparirà meno campata in aria.

Che l'antologia dovesse essere plebiscitaria fa pensare all'attuale 'uno vale uno' d'un movimento politico che ha intercettato lo spirito del tempo: ovvero il trionfo dell'incompetenza. Ma poi, dai tempi dei premi d'anteguerra, tipo quello all'Antico fattore, fino al Formentor — premi la cui giuria era ristretta ad un'accolta o conventicola di letterati e critici di chiara fama — non è accaduto che la fortuna di un libro sia stata in tempi vicini a noi affidata a platee pletoriche, a referendum fra lettori non proprio qualificati? In mezzo, a far da ponte, già stavano gli 'Amici della domenica' quelli del premio Strega dei coniugi Repaci Bellonci —: quanti erano costoro? E avranno poi letto veramente la caterva di libri in lizza? E che dire delle giurie d'un premio Campiello? E le telefonatine delle Case editrici ai giurati? Non si è sempre dubitato della trasparenza di queste fiere plebiscitarie? E quand'anche trasparentissime, che senso dare al primato affidato a giurie assembleari d'incompetenti? Quello dell'Areopago, che condanna a morte Socrate. Il grigio-brunastro che si ottiene quando si mescolano tutti i colori della tavolozza alla rinfusa.

Il torto di Andreis fu di non aver chiarito a se stesso, se voleva fare una ricerca di sociologia letteraria (ottimo proposito), e allora sarebbe stato necessario rivolgersi a qualche docente di sociologia, per l'adozione di una campionatura elaborata con criteri scientifici. Oppure voleva che l'antologia rispecchiasse un certo 'gusto medio' del pubblico? Quale? Il suo, forse. Altrove, il professore parla di *codificazione*: una specie di canone: orientativo, ma, nel suo pensiero, egemonico e salvifico. Perché destinato a porre in salvo le tante barche a vela e barchette di carta che i suoi poeti varavano alla giornata, e che si perdevano nel mare del tempo e dell'oblio. È il suo un concetto solidaristico, e municipale, ma in fondo, vi si legge una sorda ribellione al potere istituzionale, ai circuiti consolidati,

fra mercato culturale, *establishment* e università. Ribellione innocente d'un candido utopista. Votata al fallimento, non certo per difetto di abnegazione del suo profeta. Ed è sintomatico di una sorta di sua esaltazione fissata, di *verborte Erregung*, che egli, subito dopo un fallimento costatogli bei quattrinelli ed eroiche fatiche, indomito, rilanci: ancora un appello ai poeti dialettali, ma questa volta dell'Italia intera: con l'invio a *cinquecento* di codesti facitori di versi, accompagnato d'una raccolta di poesie del nostro Giuriato, d'un appello a tradurre in italiano i propri poeti dialettali prediletti, per cavarne un'antologia nazionale. Come se chi è poeta istintivo nel proprio dialetto, dovesse padroneggiare anche l'italiano, al punto di farsi traduttore d'altri poeti. Quest'idea di aggirare le istituzioni, per andare verso il popolo: ossia di escludere Università e l'aristocrazia dei critici militanti, per far, da populista romantico, leva sulla competenza 'sorgiva' di poeti di ogni risma, anche dei facitori di versi fra i più corrivi, purché arrisi da qualche locale notorietà, finì, com'era prevedibile, per arenarsi anch'essa. Non senza disgusti del candido suo zelatore: non solo per la renitenza a rispondergli d'una buona parte degli interpellati, ma anche per un giudizio sprezzante sulla poesia di Giuriato, da parte di un gonfio cantimbanco, Ignazio Butitta: che, per essere stato tradotto da Quasimodo, ed aver raggiunto, grazie anche alla macchina propagandistica del suo partito, qualche notorietà non solo in Italia, si atteggiava a giudice di letteratura e custode della vera poesia popolare (ricordo, per inciso, una sua livorosa stroncatura di Solgenitzin). Ma, devo riconoscere, alcune delle risposte ricevute dal magnanimo Andreis, in gran parte siciliane, rivelano, se non robusti poeti, certo *anime* di poeti, capaci di slanci di entusiasmo e di commozione impensati, che danno fitte al cuore. Di questo, almeno, ogni animo gentile, solo che le legga, sarà grato al nostro professore di tedesco. E, forse contraddicendomi, mi rammarico che, anziché appena qualche residuo di tale vicenda, le carte Andreis, come invece accaduto per il progetto dell'antologia veronese, non ne serbino l'impronta fedele, Vi avrei sacrificato volentieri più di qualche giornata.

CARTE ANDREIS. Sez. 1

(Ex Scatolone 1):

Bb. 1-6. *Materiali per il progetto d'un'antologia della poesia dialettale veronese del Novecento. Seguono 5 cartelline (A, B, Ca, Cb, D) con ritagli a stampa e fogli di giornale, parzialmente afferenti alla poesia dialettale*³.

B.1.

Busta riciclata su cui Andreis ha scritto a grossi caratteri: «Rundscheriben - Bio-bibl(iographien)» (= *Circolari* –[dati] *bio-bibliografici*). Sotto, in corsivo a matita rossa: «Articolo apparso su “Vita Veronese”; Indice dei poeti e delle poesie segnalati a tutto il 16/1/1956», entro cui:

1,1. Estratto da «Vita Veronese», a. VIII (novembre- dicembre 1955), con articolo di Andreis dal titolo: *L'antologia della poesia dialettale veronese del '900 (escluso Barbarani)*: spiega il suo intento di sottoporre a referendum preliminare la scelta delle poesie da pubblicare (con duplice punta polemica, verso le «enormità» di Croce critico di Manzoni, e di Pascoli, e («si licet parva...») verso Pasolini che aveva escluso, spiegandone il motivo, con parole che ferirono Andreis, Berto Barbarani dalla sua antologia *Poesia dialettale del Novecento*, Guanda, Parma, 1952.

1,2: foglietto di risulta (retro d'un calendario) ms. dal titolo: *Appunti per la prefazione*.

1,3: (ritaglio da un registro scolastico): elenco ms. in ordine alfabetico di «renitenti» al suo appello per la formazione della progettata Antologia collettivistica: 42 nominativi (fra cui *ictu oculi* spiccano Fiumi (Lionello); Galletti (Alfredo G., il professore universitario, allora già a riposo, docente di letteratura italiana?) Pighi (Giovan Battista, docente a Bologna di letteratura latina). Altri personaggi qui non compresi, fra cui Diego Valeri, sulla cui adesione l'Andreis ancora si illudeva, manifestarono alla fine il

³ Abbiamo rispettato i vincoli fra le carte stabiliti dall'Andreis, anche se la pertinenza documentale di questa sezione dell'inventario ne soffrirà un poco.

loro scarso apprezzamento per l'iniziativa del docente. N.B. Un Viviani qui compreso non può essere Raffaele, morto nel 1950: a meno che Andreis non l'avesse creduto ancora in vita (in sé, nulla vieta ovviamente di pensare che il poeta napoletano avesse potuto apprezzare la poesia dialettale veronese).

1,4: (datt. quasi in pulito con qualche intervento a penna e note tipografiche): riprende l'articolo qui sopra ad 1,1, e lo trasforma nella Prefazione dell'Antologia (con nota ms.: 35 sono le risposte positive, su 150 invitati a collaborare tramite circolare, di cui 29 di poeti dialettali). Ecco l'argomento principe, su cui Andreis batterà ad ogni occasione: «L'intelletto critico? Gran bella cosa l'intelletto critico! Ma a parte che al mio non do due soldi [*che è un darsi la zappa sui piedi*], , dopo le cantonate che ha preso e continua a prendere come per esempio quella clamorosa del Croce coi suoi giudizi sui *Promessi Sposi* e sul Pascoli o come quello — *si parva licet componere magnis* — di Pier Paolo Pasolini col suo giudizio su Berto Barbarani [...] Ed eccoci al quia. Una antologia di poeti contemporanei, compilata con criteri estetici come quella commessami [*ecco che sposta la responsabilità sull'editore*], deve necessariamente rispecchiare il gusto del pubblico al quale è destinata. [...] Sono anni che sto combattendo contro l'uso monocritico e bio-critico [?] seguito nella compilazione dei florilegi di poesia contemporanea, il quale porta fatalmente a fare libri inutili senza interesse [*al contrario del suo*] metodo pluri-critico o, se volete, democratico, che chiama a collaborare il maggior numero possibile di persone, e che solo può darci libri veramente utili, avendo un valore sociologico, oltre che storico-culturale, e che siano reali contributi alla storia del gusto. Del resto i risultati del referendum finora conseguiti mi danno pienamente ragione [...] Nonostante tali difetti sono convinto che esso [=il sistema adottato] sia infinitamente superiore al sistema monocritico». E dopo tale apoteosi, o epifania, non manca neppure il «nunc dimittis» dell'Autore: il commosso e disarmante congedo dal libro— pare che il titolo finale dovesse essere *Il Cantastorie*, probabilmente con un sottotitolo esplicativo —: «Ed ora, caro Cantastorie— creatura piena di difetti, ma anche di solide virtù —, nata dalla collaborazione di tanta brava e buona gente, *da una collaborazione svoltasi in accordo perfetto, senza discussioni e*

*colluttazioni*⁴, tu, che sei costato a me un immane lavoro e infinita pazienza, e per cui, anche se non sono che il tuo organizzatore (i veri autori tuoi sono i poeti e le gentili persone che fecero la scelta), ti sento come una creatura mia, tutta mia —adempi ora, caro figliuolo, la tua missione e corri a portare il tuo messaggio agli uomini, che — hanno bisogno, fra tante incertezze e pericoli del tempo presente, d’una voce ‘materna’. Cantastorie, tu sei questa, non indugiare più oltre, corri, più d’uno ti aspetta. Buona fortuna!».

1,5: un bifolio a stampa con la prima circolare di Andreis a vari amici e conoscenti (veri o creduti) amanti o cultori essi stessi della poesia dialettale veronese; il bifolio ripiegato raccoglie 2 mazzetti di fogli datt. dal titolo: *Indice dei poeti e delle poesie segnalate a tutto il 16 gennaio 1956*.

1,6: elenco a stampa dal titolo: *Elenco di Poeti dialettali veronesi (1900-1950)* che hanno inviato il cenno bio-bibliografico entro il 16/1/56 (con integrazioni a penna).

B.2: busta marrone con indicazione ms. di Andreis: «Risposte negative per l’Antologia dialettale veronese» (*con altra scritta cassata*: «repertorio bio-bibliografico»). La busta raccoglie la seguente corrispondenza:

2,1: lettera datt. senza busta, Vicenza, 13/11/1955, di Andreis a Giovanni Cenzato (scrittore, commediografo in dialetto veneziano, giornalista del «Corriere della Sera») : accenna al loro recente incontro a Sant’Agostino (non può trattarsi che dell’antica omonima abbazia, appena fuori Vicenza, sotto i Colli, trasformata dal parroco d’allora, Federico Mistrorigo, in un vivace cenacolo culturale, meta non solo di studiosi locali — ricordiamo, per tutti, con Antonio Dalla Pozza, un allora giovanissimo Aristide Dani— ma di frequentatori o visitatori d’altre contrade: fra essi, assiduo vi fu il belga Gilbert Gilles Meersseman, insigne storico domenicano). Andreis vi dichiara il proprio progetto editoriale: «lavoro onesto e serio», a cui

⁴ Corsivo mio. Inevitabile domandarsi, per chi conosce il retroscena dell’operazione, se Andreis, tutto preso dal suo sogno o fissazione editoriale, credesse davvero alle proprie parole, o magari ricorresse, per l’occasione, ad una *pia fraus*.,o, come avrebbe detto lui, *einer frommer Lüge*.

collabora, fra gli altri, anche Diego Valeri [*era, questa dell'Andreis, una illusione, se non proprio, a questa data, una millanteria: si veda, sotto, a b.3, 53*], definendo, il suo, con parole prese a prestito dall'articolo e dalla Prefazione citati sopra in 1, 1, e 1,4, «il primo esperimento che si fa in Italia di un florilegio compilato col sistema del referendum, sistema che vuole appunto evitare le enormità cui si può andare incontro col sistema monarchico o biocritico [*sic*] in uso, come è avvenuto per la recente antologia di Pier Paolo Pasolini[...] dalla quale l'autore ha escluso (per indegnità) Berto Barbarani».

2,2: Manlio Dazzi (poeta, bibliotecario e docente di estetica, studioso fra i più autorevoli della letteratura veneziana, della cui produzione lirica in dialetto raccolse il fiore in una grande e fortunata antologia⁵): lettera, intestata 'Biblioteca e Pinacoteca Querini Stampalia- Venezia', 20/10/55: secco il suo rifiuto a partecipare. Con nota a lapis di Andreis: «risposto da Gorizia il 23/10/55».

2,3: Alberto De Stefani, Roma, 7/10/55: economista, ex ministro fascista delle finanze, accademico d'Italia e dei Lincei, oltre che di una vasta ed originale produzione scientifica, fu autore di novelle e romanzi, nonché pittore. Spiega ad Andreis che non lui, ma suo padre fu cultore di poesia in dialetto veronese. Potrà mandargli qualcosa di lui?

2,4. Vincenzo Faggiuoli, veronese di nascita, collaboratore di De Stefani nel ventennio fascista, finanziere ed industriale; Roma, 22 /9/1955. Scambia la circolare per una pubblicità editoriale, e fa rispondere con lettera datt. a firma Thea Chieu, autorizzando l'*invio* dell'antologia.

2,5: Ciro Fior, friulano, lettera senza data topica, 13/10/55: si scusa di non aver trovato il tempo da dedicare alla richiesta di Andreis; inoltre, aggiunge, «ho letto poco in veronese, e ora mi sto occupando di un'altra

⁵ *Il fiore della lirica veneziana*, Venezia, Neri Pozza, 1956-59.

antologia (mi ci vorranno cinque anni di lavoro)», e lo dirotta al dottor Rinaldi, bibliotecario di Treviglio, dove si svolgeva un concorso di poesia dialettale.

2,6 a: Vicenza, 13/11/55: lettera di Andreis a Lionello Fiumi (allora noto poeta e critico, ‘ambasciatore’ della letteratura italiana in Francia, anche come antologista; direttore, ai tempi del progetto di Andreis, di «Realtà», rivista bimestrale di letteratura). Andreis gli chiede, oltre alla partecipazione al referendum, notizie sulla produzione poetica dialettale di Renato Simoni.

2,6b: entro la lettera cit., cartolina di risposta di Fiumi da Roverchiara (Vr.), 25/11/55: dicendosi reduce da un «lunghissimo giro di conferenze», liquida il corrispondente: «Ciò che mi chiede fuoriesce completamente dalla mia competenza».

2,7: Giacomo Florani, lettera ms., Riva del Garda, 4/10/55 : non ha quasi altra familiarità con la poesia dialettale veronese se non con quella di Barbarani.

2,8: Guido Gonella, esponente fra i più autorevoli della Democrazia Cristiana nazionale, risponde, con lettera datt. su carta intestata ‘ Il Ministro-Segretario di Stato [era Ministro per la Riforma della Pubblica amministrazione *del neonato Governo Segni*], in data 29/9/55: «Sarei lieto di corrispondere alla Sua gentile richiesta, ma sono, purtroppo, con gli attuali impegni, molto occupato ...nella prosa».

2,9a: Elia Lockmann, cart. postale, Padova, 1/11/55, ms.: si definisce «modestissimo compilatore di poesie in dialetto veneto», augurandosi che Andreis possa estendere l’orizzonte dei suoi interessi anche ad altri dialetti delle città venete.

2,9b: abbozzo di risposta su due foglietti inclusi, di Andreis.

2,10, a: Giacomo Muraro (in poesia dialettale con lo pseudonimo 'Calcante'), lettera ms., Verona:28/3/55: «A mio avviso l'encomiabile suo scopo non potrà essere raggiunto con la procedura prospettata [...]. Le dirò subito che debbo cautelarmi, dichiarandoLe la mia ferma opposizione a che il mio modesto nome venga coinvolto nelle vicende che si delineano, sempre secondo me, per l'Antologia»: opposizione la sua, sia generale: (errato lasciare che i minori giudichino i maggiori; gli allievi, i maestri...), sia personale (disdegna d'esser giudicato dalla pleora dei poeti veronesi). Con tono seccato e vagamente minaccioso insinua la «dubbia legalità» dell'iniziativa di Andreis.

2,10b: altra (breve) lettera dello stesso, datata Verona, 1/4/55: «da quanto Ella mi scrive e quanto mi consta, risulta persistente tuttora un divario di opinione», che lo induce a chiudere il dialogo epistolare.

2,10c: ancora Muraro ad Andreis, : Verona 18/12/55 rispondendo agli auguri dell'altro, lo liquida così: «Il mio pensiero, espostoLe tempo fa, non è però mutato ed anzi è rafforzato per nuove considerazioni».

2,10d: copia d'una risposta di Andreis a Muraro (cfr. 10 a), in cui vuol chiarire un «malinteso»: «Il collegio giudicante, [*contrariamente a ciò che crede Muraro*] non si identifica affatto con quello dei poeti veronesi».

2,11 a: Ferdinando Palmieri, lettera ms. Milano, 13/9/55: lo prega di dispensarlo dal suggerire titoli per l'antologia; soggiungendo perplesso e cordiale: «Ma perché si fida della memoria del prossimo? [...] Lei si è preso, caro professore, una bella gatta da pelare».

2,11 b: risposta piccata di Andreis (lettera datt., Vicenza,16/9/55): «Sono ben consapevole dei difetti del mio sistema [...], ma ho la certezza che essi siano di gran lunga superati dai pregi e dai vantaggi». Se ne ripromette «un modesto, ma utile contributo alla storia del gusto».

2,12 a: prof. Agostino Pettenella, lettera datt. ,Verona, 1/2/56: si scusa della ritardata risposta, inviandogli un suo antico sonetto scherzoso, già richiestogli da Fragiocondo [*v. qui sotto 3,52*] insieme ai dati essenziali della sua vita.

2,12 b: lo stesso, in data Verona, 16/2/56: si scusa d'aver frainteso le intenzioni di Andreis: aveva creduto si ripromettesse «come un tempo» di dirigere qualche rivista di poesia vernacola.

2,13: Franco Riva, bibliotecario, poi Direttore della Biblioteca Civica di Verona, lettera ms, intestata 'Biblioteca civica- Verona', con gelido sarcasmo: «La prego di compatire la mia immensa ignoranza su tale campo».

2,14: contessa Rufina Ruffoni, da La Pavarana, Grezzana (Vr), lettera ms. 26/9/55: si scusa per il ritardo della risposta e gli suggerisce il nome di alcuni poeti dialettali viventi da lei apprezzati.

2,15 a: Quirino Sacchetti, Verona, s.d.: ringrazia, rifiutando l'invito a partecipare al referendum : «ritengo che un'antologia debba rispecchiare il gusto di chi la compila [...] P.S. Non Le sembrano un po' troppi quei 70 poeti 70?».

2,15 b: replica capziosa di Andreis (2 copie datt.): l'antologia da lui concepita non rispecchia forse il gusto dei 'compilatori'?

2,16 a: Angelo Sartori (pseud. poetico 'Angelin'): manca la lettera;

2,16b: Andreis gli preannuncia l'invio d'una sua conferenza sul poeta vicentino Adolfo Giuriato, e si augura di avere Sartori come «compagno di avventura» per l'antologia.

2,17, Massimo Spiritini (poeta e traduttore, anche antologista di letterature straniere): biglietto ms.: si dichiara «estraneo ad ogni espressione poetica d'espressione dialettale», aggiungendo però, invitante: «Ma perché Mario Andreis, a me così ben noto, non viene a far due chiacchiere, anche sull'argomento, col vecchio Spiritini?». Spiritini viaggiava allora intorno agli ottanta, e Andreis doveva essergli caro per affinità di interessi: il

vecchio poeta aveva insegnato, tra l'altro, per un decennio, fra fine Ottocento e primi anni del nuovo secolo, in Olanda. Le sue parole dovettero però ferire Andreis, se le riporta indignato a Valeri, che ne sorride (cfr. qui sotto b.3, 54).

2,18 a: Bruno Vignola, San Massimo all'Adige (Vr), 18/9/55: lett. ms., in cui dichiara la sua «scarsissima simpatia per raccolte di questo genere».

2,18 b: nel bifolio della lettera del corrispondente, bozza di risposta di Andreis (da Gorizia, 23/9/55) che lo ringrazia «del ricordo che Ella ha di me».

2,19, Francesco Zorzi, Venezia, 8/10/55. Lettera ms.: si scusa, ignorando gran parte dei poeti elencati nella circolare di Andreis, e non essendo in grado per nessuno di essi di formulare un giudizio coscienzioso, di non sentirsi atto a soddisfare e la richiesta del corrispondente.

Busta 3.

Busta arancione con la scritta a grossi caratteri «Risposte positive».
Raccoglie la seguente corrispondenza⁶:

3,1: Zeffirino Agazzi (allora popolare figura di poeta dialettale bassanese). Grande biglietto, forse natalizio, senza data né un cenno di saluto: vi è scritto solo, come richiesto, l'elenco dei 10 titoli, ciascuno di autore diverso.

3,2 a: Giuseppe Barni (in arte 'Bepo Spela'), lettera datt. Verona, 20/4/55: espone ad Andreis alcune difficoltà legate al progetto editoriale cui è chiamato a collaborare.

⁶ Avverto che la corrispondenza della b.6 si può considerare prosecuzione di questa b.3. Da essa, come già fatto per b.2, ricaviamo qualche indicazione biografica sui corrispondenti di Andreis.

3,2b: in seguito ai chiarimenti fornitigli da Andreis, in una seconda lettera, a breve giro di posta, accetta l'invito indicando una serie di titoli di poesie, ciascuna di autore diverso. A proposito di *Matina* di Meneghetti, fra quelle da lui scelte, osserva: «in quest'ultima c'è qualche cosa che può sembrare repellente, ma non farci caso, perché non è detto che la poesia vernacola debba essere tutta imbevuta di 'Coty'».

3,2c: Andreis risponde da Vicenza, il 23/4/55, alla 3,2 a.

3,3: prof. Gaetano Bazzoli, Ala, 9/9/55, lett. ms.: elenca le dieci poesie di sei autori diversi. che prime gli si presentano alla memoria,

3,4: Lupicino Bolla, 'Scuole elementari di Monteforte d'Alpone', 7/18/55, ms. con grafia incerta da anziano o da malato: «sebbene io scriva qualche poesia, non sono aggiornato sulle poesie che scrivono gli altri essendo un quasi orso». Indica due titoli di Gino Tartaglia.

3,5 a: ing. Luigi Bonizzato, Rimini, 11/1/56 (Carta intestata 'TIMO – telefoni Italia medio-orientale – Forlì – Ravenna- Il Direttore': il Bonizzato, oltre che cultore di poesia dialettale, ha lasciato anche un diario della sua partecipazione alla I Guerra Mondiale, Caporetto e prigionia compresi, ora pubblicato): propone 15 titoli di poesie di 10 autori.

3,5 b: elenco emendato, secondo richiesta 3,5c.

3,5c: Andreis, in data 19/1/56, gli chiede di ridurre il numero di poesie a 10, come stabilito dalla circolare. «Ho il piacer di annunciarti che *El parto della nuora* e *Fontana ciara* sono fra quelle incluse nell'antologia e che io ho già incluso nel mio repertorio di dicitore e ho già recitato con successo in cerchia familiare».

3,6: Michelina Bruni, Bologna, 23/3/55 lett. datt.: risponde alla circolare inviando i dieci titoli richiesti.

3,7 a: ing. Giuseppe Cavazzana ('prof. Grand'Ufficiale'), Tramezzo (Lago Maggiore) 13/9/55: promette la scelta delle poesie, a villeggiatura ultimata.

3,7 b: lettera ms.: propone tre sole poesie, giustificandosi: «in questo campo sono un analfabeta».

3,8 a: Adelina Castellini (Verona, 16/9/55, datt. **): propone due poesie***

3,8b: bozza di risposta di Andreis, datata 22/9/55

3,9 a: Giovanni Ceriotto, Verona, 13/9/55 ms. : giudica «sbagliata» l'idea di Andreis, annunciando una sua visita a Vicenza.

3,9b: cart. postale Verona 12/10/55: «A Verona non si vede di buon occhio la progettata antologia».

3,9c: Verona, 8/12/55: gli manda la sua scelta di titoli.

3,9d: Verona, 19/12/55: gli invia i testi di tre autori, che Andreis non conosceva.

3,9 e: 13/9/55, lett. Datt: Andreis risponde a 3,9a (da Gorizia, presso il Liceo Scientifico, dove egli sta presumibilmente svolgendo esami): «sono il primo a riconoscere i difetti del sistema da me adottato»⁷

3.10 : Giulio Cisco, Vicenza, 27/9/55, datt. con integrazione ms.: gli invia senza fronzoli i titoli richiesti.

3,11: Maria Aurora Crea, Vicenza, 3/1/56: segnala, accludendone il testo, la poesia dal titolo *Sveglia*, dell'Avv. Gianni Prosperini, pubblicata con lo pseudonimo di 'Zio Ito' In «Musa triveneta», a. I, n3 (giugno 1949).

⁷ La coincidenza delle date di 3,9a e 3,9e è ovviamente impossibile.

3,12: Angelo Dambrosio: cart. non affrancata (consegnata probabilmente *brevi manu* ad Andreis) corredata da un disegno a stampa raffigurante un presepe, con la scritta «*Collezione di plastiche naturali di Mario Andreis*».

3,13 a: Tolo Da Re (lettera su carta intestata alla ditta veronese 'Tolo Da Re', datata Firenze, 30/5/55): elogia la «passione» dei poeti dialettali a lui noti «che è bella, encomiabile, prodigiosa (di questi tempi)», ma aggiunge: «io dico che è poco tutto questo per parlare di Poesia (parlo anche di me). Se mi si permette un appunto alla odierna poesia dialettale, è questo: i Poeti non fanno niente per nuove ricerche: amano ascoltarsi e riprodursi fino al vietato»; accenna al suo ultimo lavoro: *Cavalcata di Teodorico Re*, e promette una visita ad Andreis.

3,12 b: suo foglietto con l'elenco ms. di 9 poesie di altrettanti poeti (s'intende che il decimo sia lui stesso).

3,14: Bruno De Cesco, Verona, 10/5/55, datt.: «darei, senza esitare, dopo Barbarani, il posto preminente [...] al pittore-poeta Dante Bertini [1878-1944], che con il suo aspro dialetto contadinesco ha saputo affrontare temi di altissimo impegno»; seguono, del solo Bertini, 8 titoli. [Nota. *Mi concedo un'eccezione bibliografica: su Dante Bertini segnalo una scheda informativa di C. Bismara, in Oppeano, il territorio e le comunità, a cura di C. Bismara, B. Chiappa, G.M. Varanini, Verona, 2013 (scheda n. 123)*].

3,15 a: Ugo Facco De Lagarda (di professione funzionario di banca, fu poeta, commediografo, narratore, pubblicita — collaborò fra l'altro, assiduamente al «Mondo» di Pannunzio —: dal suo romanzo *Il Commissario Pepe* fu tratto un fortunato film di costume, per la regia di Ettore Scola, del 1969): lettera ****, Venezia, 10/10/55, con il 'caveat' ms. «riservata»: «diffido delle antologie rette col vecchio uso monarchico (meglio dire autocratico), le quali aprono, senza decenti limiti, i fiumi delle ambizioni locali, ma penso che l'Antologia veronese, concepita e composta col suo onesto, scrupoloso sistema, dovrebbe riuscire una cosa

degnà [...] Aggiungo anche che la poesia dialettale, così com'è generalmente considerata dai più, non ha tutta la mia simpatia (ma, beninteso, valuto poeti nazionali Belli, Porta, Di Giacomo, Barbarani, Testoni [Salvatore] e Dessì, e tra essi metto volentierissimo Mario Andreis, intelligente traduttore di Heine). Tornando ai dialettali, io ricordo solo, a orecchio, qualche buona strofa di Giovanni Ceriotto, Fragiocondo, Egidio Meneghetti ('Antenore Foresta'). Di quest'ultimo (che è una rivelazione, anche se ricalca un po' le orme di Berto Barbarani del tempo medio...) consiglieri la pubblicazione delle due seguenti poesie: *De sera* (finale del volumetto omonimo stampato nel 1952 da Valdonega di Verona) e *Partigiana nuda* (volumetto stampato, pure Valdonega di Verona, nel 1953)». In un p.s. «Mi mandi, quando sarà pronta, questa *Antologia Dialettale Veronese* ed io la ricambierò con la V edizione delle mie *Calze de seda*, se, come credo, si riuscirà a farla uscire (roba di prima gioventù, ancora valida, ch'io non rinnego; di dialettale, che meriti attenzione o riguardo, non ho scritto più nulla».

3,15b: due foglietti quadrettati, abbozzo d'una risposta di Andreis, datata 11/10/55.

3,16 a: Dottor Guelfo Ferrari ('Dottor Morfina'), farmacista, presidente del Calcio Padova negli anni dell'Anteguerra. Biglietto, Padova, 17/10/55, con la terzina giocosa: «Senza far nomi e tanto meno il vaglio/ la veronese feconda opra ammiro/ e tutti *in uno* i suoi poeti eguaglio». Oltreché giocosi, i versi potrebbero anche esser derisori: *ex uno disce omnes*. Non sarà così, e quell'*uno* esemplare potrà intendersi come il Barbarani — oppure, per atto di cortesia, l'Andreis stesso.

3,16b: altro biglietto ms., Padova, 21/10/55, con una sestina di endecasillabi giocosi (ababcc): sul retro, 7 titoli d'altrettanti autori, premessovi un «De gustibus».

3,16c: su di un foglietto quadrettato, Andreis riponde per le rime, con una sestina anomala, chiusa da un settimo verso (ababcc-c).

3,17 a: Terio Ferrari, Verona, 1/11/55: Verona,1/11/55: «Caro Andreis, la montagna ha partorito il topo. Come dissi domenica a Vicenza, il quantitativo di nomi che tu mi richiedi [***]⁸, ma per adempiere al mio dovere di scrittore e di poeta come tu vuoi chiamarmi, ti segnalerò qualcun delle poesie che vagamente ricordo di autori che hanno pubblicato sulla «Musa Triveneta»»; seguono sei titoli di altrettanti autori. Allega un articolo della rivista «Controvento» edita a Pesaro, che lo riguarda [*non presente nella busta*] «nel quale Enzo D'orsi legge nel libro della mia vita».

3,17b: due dei soliti foglietti, con minuta di risposta di Andreis: ringrazia per l'elenco e per l'invio del profilo del «caro D'Orsi», nonché per la «bellissima lirica nella quale ritrovo me stesso [...]. Quanto alla poesia di Balisti [= Fulvio B.] per la cui scelta la tua signora si è rivolta a me [...] sono dispiaciuto di non poterla accontentare perché quale regista-organizzatore dell'antologia non voglio influire minimamente sulle scelte».

3,18 a: Prof. Gino Beltramini ('Ferraguto': poeta dialettale, fondò e diresse «Vita veronese» e «Musa triveneta»; presiedette per molti anni il Cenacolo della poesia vernacola veronese. Polemizzò pubblicamente con Pasolini, sul valore della «lingua veronese» e della poesia di Barbarani): Verona, 2/11/55: tre cartoline, di cui due con la stessa data Nella prima, con un deferente «Voi», il Beltramini dichiara di non sentirsi di scegliere, per non far torto a nessuno.

3,18b: nella seconda cartolina [*anch'essa datata 2/11/55*] passa al «tu». Ha ricevuto un giornale speditogli da Andreis e commenta: «quelle parole degli antologisti sono preziose ma stupide; puzzano di estetica, più che odorare d'arte (la critica vera è un'arte) e sono dettate — forse a uno solo dei due — dalla solita invidia. Grazie, comunque. Spero di vederti perché non ho capito bene cosa devo fare per la tua antologia».

3,18c: a richiesta di Andreis, specifica gli autori indicati e le poesie (probabilmente raccomandate a voce): fra essi Giorgio Bonatelli «figlio del professore».

⁸ Lacuna nel testo.

3,18,d-e: due foglietti di risposta in minuta di Andreis alle prime due cartoline di Beltramini.

3,19: Mario Fontana : lettera ms., Verona, 8/2/56: «avendo letto in «Vita Veronese» che il referendum per la compilazione di una antologia dialettale è sempre in corso di svolgimento, mi permetto inviarle alcuni titoli di poesie che, pur non essendo io veronese, né competente in dialetto veronese, mi sono sembrate veramente belle»: gli indica 5 titoli del solo Tolo Da Re [v. *qui sopra*, 3,13], tratte da una raccolta edita da «Vita Veronese».

3,20 a : Carlo Gabanizza (timbro: ‘Gabanizza Carlo – marmista’): lettera datt., Verona, 18/1/56: «Premetto che il mio è innanzitutto un interesse d’appassionato che ha seguito e che segue gli sviluppi di questo manipolo di onesti, umili, qualche volta grandi artisti della lingua che per prima abbiamo appreso della lingua materna. Ci sono alcuni titoli, i primi che mi affiorano alla mente, ma altri, che dalla mia labile memoria sfuggono, ne vorrei ricordare».

3,20 b: solito foglietto di risposta di Andreis, datato 26/1/56.

3,21 a: Libio Isolani (‘Libio da Santa Maria’): autodidatta, ‘maschera’ al teatro Ristori, autore d’una traduzione in dialetto veronese della *Divina Commedia*, recentemente edita a Zebio, sua terra natale): lett. datt., Verona, 6/10/55 [*con apposta nota di Andreis: a matita blu. «risposto il 7/10/55»*]: inviando una lista di titoli: «Considerazioni? Altroché ... Siete in gamba! ottimo questo sistema di referendum, mi piace e vi stimo».

3,21b. Verona, 10/10/55: dà i chiarimenti richiesti da Andreis e aggiunge: «Per il Suo delicato lavoro, Le auguro la mano del divino la protegga e spanda su tutti voi quella benedizione che il vostro lavoro comporta».

3,21c: biglietto di Andreis in cui gli chiede qualche chiarimento circa i titoli delle poesie proposte [v. *qui* 3, 21 a]).

3,22: Mario Maimeri, lett. ms., Verona, 17/6/55: «Scusami innanzitutto se proprio io, che faccio parte attiva di «Vita Veronese» non ho risposto [alla tua circolare [...]]. Ed eccoti la mia risposta alla seconda circolare, invero molto meno impegnativa della prima».

3,23: Giuseppe Manzini: lettera datt. (intestata ‘Manzini geom. Giuseppe’), Verona, 9/11/55: «Comprendo le sue difficoltà di compilatore ma difficile mi sembra pure quella di “sceglitore”, in quanto questi potrebbe segnalare dei lavori considerati, se non nulli, mediocri a parte dell’autore, che ritengo sempre il miglior giudice della propria produzione» [*Nota apposta da Andreis: «rispondere ringraziando»*].

3,24 a: Maria Marangoni-Bevilacqua, lett. ms., Vicenza, 12/3/56: «Mi voglia tanto scusare se ho dilazionato fino ad ora a rinviarle gli opuscoli gentilmente inviatimi a mezzo di mio nipote prof. Serafini» [*su Serafini, v. sotto, 3, 48; quanto agli opuscoli si trattava di plaquettes di poesie dialettali, di Fragiocondo e di Betteloni jr.*].

3,24b: Foglio con elenco di poesie di Fra Giocondo scelte dalla signora, con ampia motivazione critica, tutta elogiativa, non priva di finezza ed eleganza.

3,25 a: Guido Marta (lett.ms., Treviso,8/10/55): sarà, immagino, un professore delle secondarie: prega Andreis di trovare il titolo esatto d’una delle poesie da lui sommariamente indicate, e lo invita, per i testi d’un altro poeta, a rivolgersi a nient’altri che Lionello Fiumi (che risponde picche. v.b.2,6b). «Purtroppo mio nipote è stato respinto agli esami di riparazione e siccome è ripetente, dovrà rinunciare agli studi. E’ una mezza tragedia, purtroppo, ti sarò grato se chiederai confidenzialmente a d(on) P(aolo)⁹ o a S(erafini). Spero di poterti rivedere a fine mese a Vicenza in

9 Forse un Don Paolo, che ebbi come (valente) insegnante di religione un paio d’anni dopo al Liceo Pigafetta? Immagino non sarebbe difficile identificarlo.

occasione delle onoranze a Giuriato¹⁰, se potrò venire, cioè se la salute me lo permetterà».

3,26 a: Maria Maseri (lett.ms., Verona, 16/29/55): sul retro, 12 titoli, ognuno d'autore diverso.

3,26 b: (cart. post.ms., Verona, 25/9/55). Su richiesta di Andreis (v. 3, 26c), elimina le due poesie eccedenti il magico numero di dieci.

3, 26c: Vicenza, 18/9/55: Andreis risponde a 3,26 a, chiedendo al corrispondente di ridurre a 10 il numero dei titoli indicati.

3, 27 a: Bepi Missiaglia: lettera, Padova, 9/9/55 (intestata: 'Tavernetta dei poeti. Padova'),

3,27b 1-2: 1. elenco a stampa dei poeti veronesi, inviato da Andreis, su cui appone a penna alcuni titoli di poesie, in corrispondenza ai nomi degli autori scelti. Aggiunge il nome di Igino Motteran, nato ad Albaredo e risiedente a Padova. 2. Una seconda copia a stampa dell'elenco, pure con integrazioni a penna.

3,28: Miranda Monfisano Ferrari: lett.datt., Verona, 1/11/55: elencando alcuni titoli, confessa: «fra le tante poesie lette ed ascoltate, ben poche mi sono rimaste impresse per il loro valore artistico».

3,29: Mario Monicelli¹¹. Lettera datt. (intestata: 'Dott. Aristide Monicelli'), Verona 25/9/55: in cui il corrispondente e poeta dialettale, pur dando il suo contributo come selezionatore, rifiuta di comparire

¹⁰ V. qui sotto, a b.3,58.

¹¹ Non escluderei si trattasse d'un parente dell'omonimo regista cinematografico, imparentato, a sua volta, col mezzo veronese (nato nel mantovano) Arnoldo Mondadori. Ad Ostiglia, dov'era cresciuto, poverissimo e industriossimo, il futuro editore dell'*Opera Omnia* di Berto Barbarani, di cui fu amico e ammiratore, ebbe protezione ed aiuto proprio da un benestante Monicelli, padre del regista, una zia del quale sposò Mondadori..

nell'antologia: «Rispondo alla graditissima sua, anche se, purtroppo, devo insistere nel mio rifiuto. Mi trovo in una situazione assai imbarazzante e lei non crederà, ma vedo che ne va del mio avvenire. Deve sapere che mentre i poeti mi credono un banchiere, i banchieri mi credono un poeta.. ora all'atto pratico, dato che ho famiglia e figli, i primi posso lasciarli pensare come vogliono, i secondi no. Quando parlo coi secondi devo ripetere i versi crepuscolari: "Ho vergogna di essere un poeta"¹². Giulio Cesare poteva permettersi il lusso di essere generale e scrittore ed oggi Marinotti¹³ può permettersi il lusso d'essere industriale e pittore, ma, capirà che certi lussi costano cari e per permetterseli bisogna avere una posizione altissima o una professione indipendente. Ora io sono assai mediocre e ho una mediocre posizione. Mio padre comprende benissimo che certi lussi non posso permettermeli. Vi saranno altri nella mia stessa posizione, ad esempio il poeta 'Puma' [*pseud. di Mario Puppini, v. qui sotto e sparsim alla voce*], ma egli è in pianta stabile in un'azienda che ha un suo particolare stato giuridico. Io sono un impiegato privato con delle responsabilità per le quali devo rispondere anche con i miei atti particolari. Sono anni che non scrivo più. Ad esempio posso citarle il caso dello ing. Emilio Galletti che scrive in dialetto veronese delle bellissime poesie o almeno migliori delle mie. Ebbene, non ha mai pubblicato niente ed ha fatto una eccellente carriera». Il corrispondente fa seguire i titoli di 10 poesie «ben degne di essere pubblicate [...]. Sacchetti padre, qualche sonetto di Anzolin de la Giassa¹⁴ — questi avranno una notevole importanza nel futuro, anche se non di alto livello artistico, e il Sacchetti ha il più grande che possa avere un artista. Quello cioè di aver creato un

12 «Mi vergogno d'essere un poeta»: Gozzano, *La Signorina Felicita*.

13 Francesco (Franco) Marinotti, nato a Ceneda (oggi Vittorio Veneto) nel 1891, morto a Milano nel 1957, fu non solo industriale e manager di primissimo piano (Snia Viscosa, Pignone), ma soprattutto rappresentante dell'Industria italiana nell'Unione Sovietica, dall'indomani della Rivoluzione. Apprezzato intenditore d'arte, fu pittore in proprio: in quanto tale, non ne saprei giudicare il valore. Non fu l'unico industriale -pittore: esemplare nella sua anomalia il caso di Arturo Tosi. Ma, se il Tosi fu prima di tutto un pittore, figlio d'un industriale, qui di gran lunga prevale, nel discorso pubblico dell'epoca, la personalità di imprenditore di Marinotti..

14 Mi par di intendere che fosse creatura di Quirino Sacchetti senior (che compare nell'elenco dei poeti prescelti):. una maschera di tal nome era fra i rappresentanti del Rione di San Zeno nel Carnevale veronese, anche in anni recenti: rappresentava un montanaro di Giazza, inurbato a Verona, col suo goffo favellare mezzo cimbro mezzo veronese.

personaggio, ed io penso che D'Artagnan sia più grande di Dumas e che Don Chisciotte sia più grande di Cervantes». Suggerisce un paio di titoli di canti carnascialeschi (composti per il Carnevale di Verona).

3,30: Don Cornelio Montresor : lett. ms., Sanguinetto (Verona) ,4/10/55: si congratula per il progetto, e dà il suo elenco di titoli.

3,31 a-b: Gino (Igino) Motteran: lett.ms., Padova, 7/ 10/55: Andreis può indirizzargli la corrispondenza al Banco di Roma, Padova: «pur non avendo il piacere di conoscerLa, sento il dovere di ringraziarLa per il Suo interessamento»: il progetto gli era stato illustrato dai suoi amici Bepi Missiaglia e Giorgio D'Este. Segue l'elenco a stampa, già inviato da Andreis, con le indicazioni a penna del corrispondente. (Il Motteran sarà poi uno dei poeti votati dal referendum).

3,32: Silvia Mugna: Lonigo, 3/11/55: non conosce bene l'attuale poesia veronese: «ricordo di avere sentito a Lonigo il poeta Tolo Da Re recitare una sua lirica che mi fece impressione»: spera che le sue sommarie indicazioni bastino ad Andreis per risalire al titolo.

3,33 a: Ugo Neri, lett.ms., Belluno, 14/12/55: sceglie 8 poesie di Tolo da Re e 4 di Mario Maimeri.

3,33 b: biglietto ms.: risponde, con palese ironia, al messaggio di Andreis, che gli chiedeva di restringere a 10 titoli la sua scelta [qui, a 3,33c]: «Mi scusi del grave ...lapsus [...] Sono proprio un gran zuccone...».

3,33c: Vicenza, 17/12/55: Andreis gli chiede di portare il numero dei titoli , dai 12 indicati, ai fatidici 10, spiegando: «i confratelli in arte sono assai permalosi e[...] una deroga al criterio adottato [...] potrebbe dare adito a proteste e a dissapori che avrei possibilmente evitato»«.

3,33d: Vicenza, 30/ 12/ 55: un preoccupato Andreis scrive a Tolo Da Re: «Carissimo Da Re, Neri mi ha risposto alla circolare che, dietro tuo consiglio, gli ho inviato, e mi ha indicato 12 poesie, di cui 8 tue. L'ho

pregato di adeguarsi senza ricevere risposta. Non potresti per favore sollecitarlo tu a rispondere?» Ma la sospirata risposta, stando almeno alla data ms. del biglietto, era già in viaggio.

3,34: Professoressa Nerina Noro: vicentina, insegnante di educazione artistica (allora si chiamava disegno) alle medie —fui suo allievo, e la sua era l'unica ora di scuola non ansiogena o avvilente — pittrice e poetessa: la Noro segnala ad Andreis, oltre a titoli di poesie in veronese, tre poesie nel «nostro», come lo chiama, Lomazzi: docente di storia dell'arte all'istituto magistrale di Vicenza e in altre scuole, Ernesto Lomazzi fu pittore e apprezzato incisore, incline a toni cupi di 'denuncia' sociale; veronese di nascita, apprendo ora dalle carte che praticasse anche la poesia, ma in dialetto vicentino: segnalazione che non fu rifiutata da Andreis, come appare qui sotto da b.6. [All'improbabile lettore di queste righe non interesserà un fico secco, ma l'ebbi collega il mio primo anno di docente 'triennalista' alle magistrali di Vicenza. All'annuncio del raggiunto pensionamento, comunicatogli, mi pare, per telegramma, presa la rincorsa si tuffò con un grido di gioia scivolando sopra un lungo tavolo che ingombrava il corridoio; ma, poverino, non godé a lungo l'agognata pensione].

3,35; Luigi Olivero: lettera datt. intestata 'Camera dei Deputati', Roma, 24/10/55: «Alla sua amabilissima lettera circolare d'una settimana fa. Le accludo l'elenco delle dieci poesie dialettali di autori viventi [...]. A Parte, Le spedirò in omaggio il mio recente volume di poesie piemontesi *Lj Faunèt*. Attraverso l'amico Fragiocondo, ho inviato a mia adesione alle imminenti celebrazioni del Giuriato¹⁵.

3,36 a: Contessa Maria Paglieri Caselli Della Torre: Verona, 26/9/55: lettera ms.: «Gentilissimo, passando per Verona trovo l'interessante suo invito. Purtroppo dovendo subito ripartire mi manca il tempo per poter guardare fra i miei libri — e la mia memoria è pessima. Le segno

¹⁵ «Giuriati» nel testo.

Baganzani, ma non ricordo quali sieno le migliori sue poesie in vernacolo, perché quel gioiello delle *Scarpine* è, mi pare, in italiano. Segno Gianfranco Betteloni, perché tutti i suoi semplici e spontanei versi meritano di essere notati e così Fragiocondo (Zenari) insuperabile poeta vernacolo, degno di essere affiancato al nostro grande Berto [Barbarani] . S'interessa di poesia la Professoressa (medichessa) Mafalda Pavia, ma credo abbia scritto una sola poesia vernacola [...]. Io non ho quasi mai scritto in vernacolo: i miei due poemetti in versi sono in italiano [...]. Spero conoscerla in autunno nella mia Verona.

3,36 b: Fossano (Cuneo), 19/10/55: lett. ms.: «Non avrei mai creduto che si potesse tradurre Heine in vernacolo, e mi ricredo leggendo qualcuno dei suoi versi così nobili e belli, che mi riservo poi di tranquillamente gustare, appena finito un noioso lavoro e finita la lettura per la scelta dei tre titoli. Non ho parole per ringraziarLa dei preziosi doni, che mi hanno fatto conoscere la sua profonda cultura e rigustare i versi così ben presentati dell'amico Betteloni [...]. Mio marito ha ammirato la stampa che Ella unì ai suoi versi¹⁶».

3,36c: foglietto ms. con poesia in dialetto veronese della Contessa Paglieri, dedicata ad un Prefetto.

3,36d: Fossano, 9/11/55: «Eravamo molto amici con Gianfranco B(etteloni) che lesse varie volte in pubblico miei versi e tenne una brillante conferenza recitando miei profili. Voglio molto bene alla vedova Donna Franca [...]. Se fossi a Verona riuscirei ad aderire al Suo desiderio. Qui non mi è assolutamente possibile. Cercai anche nella locale biblioteca di cui mio marito è presidente, e la memoria non mi aiuta per precisare i tre componimenti preferiti [...] L'autorizzo senz'altro a scegliere e firmare per me i titoli, sicura che interpreterà il mio pensiero e sarà come avessi io stessa precisato [...] Non so però immaginare Heine e i suoi *Lieder* ricantati in versi veneti ... Deve aver fatto un miracolo»¹⁷.

16 Il Conte collezionava *ex-libris*: azzardo che Andreis abbia mandato alla Contessa una incisione raffigurante una delle sue 'plastiche naturali', cioè delle para-sculpture composte da sassi, pezzi di legno, e chissà che altro, raccolte da Andreis, fra i mille relitti fantastici reperibili *in rerum natura*. Gusto che andrebbe investigato, quale incarnazione tardiva dei *lusus naturae* delle *Wundercammer*, mescolata forse con qualche pimento della ottocentesca *Naturphilosophie*.

17 O le date mentono, o la Contessa ha dimenticato d'aver già elogiato Andreis per la felice riuscita della sua traduzione, pur ripromettendosi di tornare con più calma sui versi del professore.

3,36e: Verona, 17/12/55: lettera ms.: «Tornata a Verona, sono stata a trovare l'amica Donna Franca Betteloni e ho parlato a lungo di lei».

3,36f: Vicenza 3/10/55: risposta di Andreis che accompagnano l'invio di opuscoli e di estratti.

3,36g: Vicenza, 13/10/55: risposta di Andreis.

3,36h: Vicenza, 17/10/55: ancora una minuta di risposta di Andreis.

3,37 a: Vicenza, 3/10/55: minuta d'una lettera di Andreis alla pediatra Mafalda Pavia: le scrive, in accompagnatoria all'invio consueto del foglio a stampa con i nomi dei poeti dialettali veronesi, a sussidio della memoria dei corrispondenti, per suggerimento della Contessa Paglieri Della Torre: «Non mi dica di no. Non è possibile che non ricordi qualche titolo».

3,37 b: Verona, 11/10/55: Dott. Mafalda Pavia: lettera (intestata ' Prof. Dott. Mafalda Pavia, libero docente...': [una pediatra]: «Io , per amor di verità, non sono poeta dialettale, ché scrivo solo in lingua italiana. In questo momento (proprio come Lei desidera) ricordo la bella lirica della povera Lina Arianna Jenna¹⁸, *El sogno de Cangrande*, e il trittico di Antenore Foresta (prof. Meneghetti), *Nele Basse veronese*».

3,38: prof. Guido Perale, Venezia, 1/10/55 **: «Preg. Collega, plaudo alla simpatica iniziativa di un'antologia dei poeti dialettali veronesi. Sono un sostenitore dello studio e dell'importanza del dialetto, risanatore molte volte della letteratura troppo "letteratura". Conosco molti dei poeti indicati, ma non potrei, né ho documenti sottomano, elencare le loro poesie più degne. I migliori, a mio giudizio, e quelli che meglio ricordo, sono: Baganzani - Betteloni Vittorio –Da Re Tolo – Ferrari Terio - Montesor – Simoni [Renato] (la Madonnina del Grappa) – Sartori (Angelo o Paolo ricordo, se ben ricordo, che è avvocato) –Fragiocondo. Più di questo non Le saprei dire».

18 Deportata ad Auschwitz, vittima della Shoah.

3,39: Secondo Piovesan (lettera intestata 'Banca Cattolica del Veneto- l'Amministratore delegato'): ¹⁹ (Alessandria, 27 marzo 1893 - Vicenza, 11 marzo 1976). Di modeste origini, senza istruzione superiore, nel 1908 entrò, quindicenne, alla Banca Cattolica Vicentina come impiegato in prova, e in un ventennio di carriera si trovò al vertice del sistema, guidando la transizione del frammentato credito cattolico veneto verso un unico istituto di dimensioni regionali, con la creazione della Banca Cattolica del Veneto, da lui guidata dal 1930 fino al 1972²⁰. Dopo la guerra, sotto il controllo dell'Istituto per opere religiose (Ior) come maggiore azionista, con Secondo Piovesan alla guida, la Banca,

¹⁹ Programmaticamente la Banca avrebbe rivolto un'attenzione particolare alle società cattoliche di mutuo soccorso, alle casse rurali e alle altre istituzioni del solidarismo cattolico. Il requisito della 'cattolicità' era fondamentale per essere soci; per questo motivo per statuto le azioni devono essere nominative e non cedibili senza l'approvazione del Consiglio di amministrazione. L'incorporazione di tre banche nel 1930 fu l'occasione per il cambio della ragione sociale in Banca Cattolica del Veneto. Alla prima fusione altre ne seguirono negli anni Trenta e altre ancora tra il 1946 e il 1969, dando origine a un modello di crescita per aggregazione in un quadro di forte e capillare radicamento territoriale. Gli sportelli della Banca Cattolica del Veneto ammontavano a 111 nel 1940, a 152 nel 1965 e 204 nel 1989, al momento della fusione con il Nuovo Banco Ambrosiano.

²⁰ Immagino che l'amicizia, o almeno i rapporti di familiarità, che qui s'intuiscono, del banchiere cattolico con Andreis siano stati favoriti da una probabile, per non dire certa, frequentazione di Andreis col fratello del banchiere, Primo Piovesan. E' una congettura, che non posso ora verificare, ma si consideri chi fosse Primo. Nato ad Alessandria, all'età di dieci anni giunge con la famiglia a Vicenza; formatosi nell'ambiente del Patronato Leone XIII, si dà ancora adolescente al teatro comico, come attore ed autore dei propri testi. Trasferitosi a Verona per il servizio militare, si fa apprezzare nei due teatri scaligeri, il Pellico e il Ristori, grazie ai suoi monologhi macchietistici, recitati al termine delle opere in cartello. Durante la Prima guerra mondiale spicca la sua attività all'interno della Casa del Soldato, istituita a Vicenza prima che in altre città d'Italia. Al tempo stesso recita per i soldati al fronte. Nel 1917, viene assunto dalla «Gazzetta di Venezia» come corrispondente da Vicenza. Il giornalismo diventerà l'altra sua stabile professione. Nel 1919 sposa Carlotta Ines Albi, attrice *veronese*. Nel 1920 sceglie la strada da professionista nell'ambito teatrale debuttando con la compagnia 'Serenissima' di Bologna. Appena l'anno seguente, Primo e alcuni amici, tra cui Cesco Baseggio, decidono di formare una propria compagnia 'Ars Veneta' che diventerà successivamente 'Compagnia Drammatica Italiana del Teatro Veneto'. Nel frattempo Piovesan, senza abbandonare il giornalismo, come autore sforna a getto continuo commedie, monologhi, scherzi comici e collabora con altri commediografi. È dunque verosimile, per non dire quasi certo, che un forte tasso di veronesità, il gusto e la pratica del dialetto come espressione d'arte, le benemerienze stesse del Piovesan nei confronti delle truppe nella Grande Guerra, dovessero quasi necessariamente inclinare Andreis a frequentare il versatile ed estroverso uomo di teatro vicentino. Morto nel '45, il ricordo comune del fratello e dell'amico può spiegare la confidenza tra l'autodidatta banchiere cattolico, divenuto allora una vera potenza, e Andreis, pubblico professore in un Liceo: dignità, peraltro, quest'ultima, all'altezza di quegli anni, di cui oggi si è smarrita la misura.

rinunciando all'identificazione esclusiva con la cooperazione e il mondo agricolo, si ingranò nei molteplici meccanismi istituzionali del finanziamento dell'industria (dal piano Marshall ai fondi Erp, ai mediocrediti regionali), assecondando — anche in virtù della sua presenza capillare — lo sviluppo regionale). Lettera datata Vicenza, 16/11/55 (intestata 'Banca Cattolica del Veneto – l'Amministratore delegato'): Caro Andreis, finalmente posso esaudire la tua richiesta. [*fa il nome di due poeti, Ignazio Scurto e Bruno Aschieri*] i quali hanno pubblicato prima della guerra poesie in vernacolo su riviste o giornali. Quanto alle mie preferenze sulla produzione dei poeti veronesi — a parte Barbarani — mi soffermo su Tolo Da Re e accenno a queste poesie di <una> squisita ispirazione: *Fumo, El va in Francia, L'orologio della sagrestia*. Scusa il ritardo ed abbimi affettuosamente tuo».

3,40: Adelina Pontalti: Cannero Riviera [Lago Maggiore], 24/11/55 (lett. ms.): «Scuserà il ritardo una povera sinistrata veronese: sono a zonzò per le vie d'Italia. Le premetto ch'io mi chiamo Adelina Pontalti e sono poetessa d'anima, di desideri, non dichiarata. Se in calce a qualche poesia dialettale misi il mio nome, lo posi accanto alle lettere L.N.T.: fu poeta mio prozio, e tante ne scrisse e belle, che vennero lodate dallo stesso Barbarani, ma gli umili in terra han sempre torto. Il poeta Luigi Napoleone Tommasi, veronese, era ispettore delle F.D.S.²¹ ed abitava in Calle Brelle, Cannaregio, Venezia [...]. Per farlo conoscere e col segreto proposito di far poi pubblicare in un volume le sue poesie ne presentai due-tre al Concorso di «Vita Veronese».

3,41: Gianni Prosperini ('Avvocato commendatore Gianni Prosperini'), avvocato fra i più noti del foro di Vicenza, cultore di poesia dialettale con lo pseudonimo di Zio Ito: lett. datt., Vicenza, 23/1/56: «Caro Professore, come da tue ripetute sollecitazioni [...] ti segnalo le poesie sommessamente da me ritenute degne di figurare nell'Antologia»: seguono i titoli di tre sole poesie di autori diversi, ancorché corredate da puntuali indicazioni bibliografiche.

²¹ Ferrovie dello Stato.

3,42 a: Mario Puppini (1902-1980): fu una tra le più note figure della vita veronese del suo tempo. Nato a Mantova, ancora fanciullo era venuto a Verona dove compì i suoi studi di ragioneria e svolse per lungo tempo la sua attività professionale presso l'allora Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza e Belluno. Uomo poliedrico, fu apprezzato poeta dialettale, con lo pseudonimo di 'Puma', calciatore, poi giornalista sportivo (con lo stesso pseudonimo), attività che svolse per lunghi anni anche in fogli di diffusione nazionale, come i popolarissimi «Il Calcio illustrato» e «Il Guerin Sportivo». Lett. datt., ('Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza, Belluno- il V(ice) Direttore') Verona, 22/3/55: «Carissimo prof. Andreis, — scrive — grazie dell'onore che mi fai nel chiedere il mio gusto e quali sono le mie preferenze in fatto di poesie dialettali veronesi, ma non ti nascondo che sono sinceramente imbarazzato perché del molto che conosco (non tutto però) non so come scegliere. Vi sono tante cose belle, e vi sono moltissimi autori che mi duole non poter indicare. Già, perché dieci poesie sono poche»: segue, comunque l'elenco richiesto.

3,42b: Verona, 13/10/55 (lett. datt.): «Rispondo subito, anche perché la mia salute è ottima [*evidentemente Andreis in qualche suo sollecito aveva toccato il tasto della salute del suo corrispondente, di fronte al silenzio prolungato dell'altro*]. Il titolo della poesia segnalata a Trieste è "Pissoti all'asilo", ma poiché il testo esatto non lo troveresti (è una variazione ad altra già pubblicata... ma non premiata), così più sotto te lo trascrivo. E se ti piace... tanto meglio. Quanto all'amico Sartori [*cui pure Andreis aveva inviato le sue circolari*], francamente mi fa pena: è "sacagnato" oltre ogni dire, e non è una semplice sciatica [...] sicché è ben giustificato se ne ha poca voglia [...]. Per il tuo amico e commensale Cicognetti non so cosa potrò fare perché... ogni rotella entra nel meccanismo, che non è facile far girare [*era, quella di Andreis, un'evidente raccomandazione*].

3,43 a: Luigi Rizzi ('Stabilimento floreale polesano, Rovigo'), Rovigo, 16/10/55: «mi balenano alla memoria poesie di cui non ricordo il nome e magari ricordo qualche verso. La mia sensibilità ha ritenuto maggiormente le seguenti opere»: segue l'elenco di 11 poesie.

3,43 b: Vicenza, 19/10/55: lettera in buona copia datt.: proponendogli di passare al 'tu', Andreis, implacabile, gli chiede di eliminare una delle poesie perché l'elenco rientri nella norma da lui fissata: «Tu comprendi bene senz'altro che una delega al criterio adottato potrebbe dar adito a proteste che vorrei assolutamente evitare [...] essendomi imposto, quale regista e organizzatore dell'antologia, di non influire menomamente sulla scelta. Sarò felice di vederti qui a Vicenza per le onoranze a Giuriato».

3,44 a: Umberto Robbi, Verona, 3/11/55: Segnala una sola poesia, di Dante Bertini: «Non ho molte conoscenze in materia e i viventi preferisco lasciarli stare per non far torto a nessuno».

3,44b: allega uno spiritoso sonetto dialettale dedicato ad Andreis, dal titolo: *Chi, scrittor?*; *Incipit*: «*Pregiatissimo Signor Compiler*»; *explicit* «*Ministro dela Publica Istrussion*».

3,45a: Irma Carlini vedova Rovaldi, 31/12/55: fa parte del Cenacolo di Poesia dialettale veronese («col mio sposo sono stata qualche anno vicinissima ai poeti veronesi, tra cui Gianfranco Betteloni e Dino Monicelli ci furono amici carissimi»); indica diligentemente titoli e autori come richiesto.

3,45b: 11/1/56: ritorna sul rapporto d'amicizia fra Gianfranco Betteloni e suo marito, auspicando che nell'antologia vi sia posto anche per le traduzioni poetiche in dialetto.

3,45c: Vicenza, 4/1/56: Andreis ringrazia la signora dell'adesione collaborativa.

3,45d: Vicenza, 14/1/56: spera che venga accolto il suggerimento della corrispondente, di includere nella poesia anche saggi di traduzioni poetiche in dialetto veronese.

3,46a: Teodoro Salaorni (funzionario delle Poste a Sant'Ambrogio di Valpolicella). 3/10/55. Lettera ms. nella quale il corrispondente si dà a conoscere ad Andreis per una loro antica frequentazione: «Caro

professore, nello scrivere il mio indirizzo fra I poeti dialettali, non le è venuto in mente il capitanino che alla Scuole di Parma era al suo fianco? Io sono quel desso...»

3,46 b: lo stesso, Sant’Ambrogio di Valpolicella, 9/10/55: lettera di due fogli distinti, nell’uno il messaggio personale, nel quale chiama Andreis «vero amico, tale conosciuto ed apprezzato in quel di Parma [*deve trattarsi della storica Scuola di applicazione dell’Esercito ivi esistente*]»; l’elenco richiesto nell’altro foglio. Si scusa di non avere sottomano le poesie di Giuseppe Barni, da cui poter scegliere quella o quelle più rappresentative.

3,46c: S. Ambrogio Valp., 25/10/55: il Salorni ringrazia Andreis del volumetto di poesie di Giuseppe Barni (pseud. ‘Bepo Spela’), e ne sceglie due da proporre per l’antologia.

3,46d, Vicenza, 6/10/55: lettera datt. di Andreis in cui fa l’apologia del sistema da lui adottato: «voglio venirme a capo a qualunque costo. E non ti so dire che cosa mi costa». Si propone per una prossima visita a S. Ambrogio: non ricorda la fisionomia dell’amico, ma, appena si vedranno, è certo che lo riconoscerà.

3,46e: biglietto d’una minuta di Andreis, in cui gli preannuncia l’invio d’un volumetto del poeta Giuseppe Barni (cfr., qui sopra, 3,46b).

3,47 a: Iole Simeoni Zanolli, 4/7/55: propone due poesie di due autori.

3,47 b: Verona, 10/3/56: chiede se sia in tempo ad inviargli una propria lirica per la sua antologia.

3,47c: in un foglietto di risposta in minuta, datato Vicenza 12/3/56., Andreis spiega meglio alla signora i criteri del suo ‘referendum’.

3,48: prof. Augusto Serafini: il collega di Andreis al Liceo Scientifico di Vicenza, storico della letteratura latina, appunta in un misero fogliettino quadrettato senza data, i titoli di quattro liriche di due autori, che avrà consegnato *brevi manu* al povero Andreis.

3,49 a: Dr. Giovanni Soranzo (carta intestata: ‘*Padova, Istituto Zooprofilattico per le Tre Venezie*’), Padova, 7/11/55, ms: risponde scusandosi se la sua scelta sarà discutibile ed omissiva.

3, 49 b: Padova, 15/ 12/55: lo stesso aggiunge quattro titoli di poesie al precedente, incompleto elenco. Quanto a R. Simoni, non conosce di poesie, se non le due citate da Andreis [v. *qui sotto a 3,49d*].

3,49 c: Vicenza, 13/11/55: lettera datt. di Andreis, con cui prega il suo corrispondente di non oltrepassare il numero di dieci titoli fissato dalla circolare, perché «potrebbe dare adito a malumori e proteste che vorrei evitare. *Tu sai quanto siano permalosi molti confratelli in arte*». [cors. del curatore]. Chiede lumi sulla produzione poetica di Renato Simoni, di cui conosce solo due liriche.

3,49d: Vicenza, 15/12/55: copia di biglietto di Andreis, in risposta alla lettera 3, 49b.

3,50: Professore Gino Tartaglia (pesud. ‘Nonno Gi’), Verona, 10/10/55: dà l’elenco richiesto, scusandosi del ritardo, perché è stato finora «assorbito» dal Concorso magistrale (cioè il concorso a cattedre decentrato per l’abilitazione o l’immissione in ruolo dei Maestri elementari).

3,51. Giovanni Tassoni, Verona, 27/10/55, ms.: può indicare il titolo d’una sola poesia, a causa della sua «insufficiente conoscenza [...] della poesia dialettale».

3,52 a: prof. Adalgiso Tomaselli: lett. ms., Verona, 21/9/55: si rammarico che le sue condizioni di salute gli impediscano di corrispondere alla richiesta di Andreis (sul retro minuta di risposta di Andreis, datata Gorizia, 23/9/55).

3,52b: Verona, 24/10/55. lettera di Tomaselli a Fragiocondo [v. *sotto, b. 3,57 alla voce Zenari, Giulio Cesare: il quale, se non ho equivocato, che allora soggiornasse o abitasse a Vicenza (per motivi di lavoro? Nei secondo Dopoguerra risiedeva però ancora a Roma, dove si era trasferito*

negli anni Trenta], in cui dichiara d'essere in «amichevole confidenza con Andreis». L'amico suo corrispondente l'aveva incaricato di trovare chi si celasse dietro lo pseudonimo di Canuto (Giovanni Veronesi) «nome a te caro e familiare».

3,52c: sentendosi un po' meglio, A. Tomaselli invia, data 8/10/55, l'elenco a stampa allegato alla circolare di Andreis, con proprie interpolazioni a penna.

3,52d: Verona, 29/10/55, lettera ms. di A. Tomaselli, in cui, avendo in precedenza segnalato una poesia, ignota ad Andreis, di Giovanni Veronesi, ne invia ora il testo, da lui ricopiato con cura.

3,53e: lettera commossa di Andreis a Tomaselli, in cui lo ringrazia per la disponibilità generosamente dimostratagli, tanto più notevole, considerando il suo stato di salute.

3,54, a: Diego Valeri, cart. postale, Venezia, 27/12/55: «della maggior parte dei 'nominativi' da te elencati, ho notizia ora per la prima volta. Conosco, naturalmente, il mio caro amico e collega Meneghetti [*l'illustre farmacologo, membro di Giustizia e Libertà, fondatore del C.L.N. veneto, incarcerato dai nazifascisti, nel Dopoguerra Rettore dell'Università di Padova*] di cui ti raccomando caldamente tutta la raccolta poetica uscita recentemente nelle edizioni di Neri Pozza».

3,54b: Venezia, 15/10/55. Lettera ms [risposta a 3, 54d]. «Caro Andreis, dice Meneghetti che la scelta devi farla tu, — e, francamente, mi pare che dica bene. Che significato e valore può avere un'antologia dove ciascun autore fa il proprio comodo e dove non c'è prospettiva di valori? Tu hai pensato a una compilazione ultra-democratica. Sai se siamo democratici noi, Meneghetti ed io, ma in arte ci vuole chi ordina e classifica i risultati, come a scuola. Zero a Tizio e dieci a Caio. Auguro, ad ogni modo, il più lieto successo alla tua iniziativa, al tuo tentativo».

3,54c: Venezia, 20/10/55 [risposta a 3, 54 e] : «ho avuto torto a dire che nella tua antologia ogni autore farà il proprio comodo, ma non ho avuto torto di dire che l'antologia, ogni antologia, deve essere opera d'uno (o di due soci se vuoi). Una ventina di collaboratori (scelti del resto da te) non

possono creare che della confusione. Quanto alle poesie di Meneghetti, metti pure, come scelta da me, quella sulla piccola ebrea».

3,54d: Vicenza 13/10/44: Andreis prega Valeri di farsi tramite col prof. Meneghetti, che pure ha invitato a «collaborare» all'opera [*gli avrà inviato le circolari, probabilmente con un'accompagnatoria, qui non rinvenuta*]²², perché gli mandi qualche titolo di poesia, «magari uno solo» [*Valeri e Meneghetti equivocheranno sulla richiesta di Andreis, che non chiedeva a Meneghetti la scelta d'un propria poesia, ma l'indicazione (almeno) d'un titolo d' altro autore*]. Prega ancora l'amico di informare Meneghetti che «egli ha già fatto il suo ingresso nell'antologia, e che a suo tempo gli chiederà l'autorizzazione a pubblicare le sue poesie prescelte». E, a proposito della suscettibilità di certi poeti chiamati a collaborare al suo disegno, scrive: «credo ti possa interessare una constatazione che ho avuto occasione di fare nel corso di questa vicenda antologica. Qualche amatore di poesia e poeta in italiano, da me invitato a collaborare, si è dimostrato quasi risentito della mia richiesta. Senti, per es. che cosa mi scrive Massimo Spiritini [v.b. 2,17] : “Del tutto, e da sempre, estraneo ad ogni corrente poetica d'ispirazione dialettale, sono oltremodo dolente ecc”. Non ti pare irragionevole da parte di un amatore di poesia italiana e straniera una tale avversione per i prodotti poetici in un linguaggio *che per ragioni puramente estrinseche e contingenti si è convenuto di chiamare “dialetto” invece che “lingua”?* [*corsivo del curatore: si noti il candore di questa asserzione di A.*]. Risponde sorridendo Valeri, in 54b: «quanto ai pensieri di Spiritini, *non vorrai prenderlo sul serio, spero...*».

3,54e: Andreis, da Vicenza il 18/10/55 risponde contrariato a 3, 54b di Valeri: «puoi assicurare il prof. Meneghetti che la scelta delle sue poesie fatta col sistema del referendum, riuscirà molto più ricca e intelligente che se la facessi io. Egli se ne convincerà quando sotto le sue poesie vedrà parecchie firme, tutte di persone più intelligenti e competenti di me. Il successo della mia antologia è già assicurato. Mi dispiace solo che pezzi grossi come te, Cenzato, Dazzi, Ferriguto, Fiumi ed altri, che conoscono tutta o in parte la produzione dialettale veronese '900, non collaborino. Perché tu, che conosci le poesie del prof. Meneghetti, non me ne indichi

²² La corrispondenza fra Andreis e Meneghetti si trova nella busta 6: v. registi e transunti qui sotto, alla voce Meneghetti.(= b.6,15: che integra questo scambio di lettere con Valeri.

qualcuna? [...] Non capisco che cosa tu intenda con le parole che “ciascun autore fa il comodo proprio” [v. *qui sopra*, 54b e 54 c]. Gli autori non possono far nulla, perché essi sono i soggetti passivi della scelta e, in quanto sono invitati a collaborare, è ovvio che non sceglieranno poesie proprie, ma solo degli altri [...] P.S. tu dici che la scelta devo farla io. Io ti ringrazio della stima che hai di me, ma ritengo temerario fare da solo una scelta in un campo vergine, in cui cioè l’unico giudice competente, il tempo, non ha ancora cominciato a dare qualche giudizio e dove non c’è alcun elemento a cui appoggiarsi. Quasi certamente ne risulterebbe un libro senza valore, inutile come tanti altri. Dopo enormità come il giudizio del Croce sui *Promessi Sposi* o —*si parva licet componere magnis*— quello del signor Pier Paolo Pasolini sul Barbarani, diffido dell’intelletto critico. Del mio poi non do due soldi. Dico la verità. Se avessi ceduto alle insistenze dell’editore e avessi fatto, come voleva lui, una scelta di mio gusto avrei escluso, perché proprio non mi piace, perché non mi ci ritrovo, il poeta che nel mio referendum per numero di suffragi è in testa a tutti, con grande distacco dagli altri. Che cosa conta di più? La mia esclusione o la inclusione d’una ventina di collaboratori?». ²³

3.55: Eugenio Zago, Verona, 21/1/56 (lett. datt.): indica 5 poesie d’altrettanti autori.

3,56a: Lucia Zago Fratton, Povegliana Ver., 18/11/55: fraintende, come altri, il senso dell’iniziativa: «da troppo tempo mi trovo lontana dalla cara Verona, dal Cenacolo di poesia...».

3,56b: Povegliana, 10/12/55: «son ben lieta di contribuire alla sua antologia»: ed elenca i titoli di 5 poesie di altrettanti poeti, insieme ai propri dati anagrafici.

3,56c: Povegliana, 6/1/56: gli invia il testo d’una poesia d’autore a lei ignoto.

23 Andreis sembra ignorare che Croce era tornato, in tarda età, sul suo famoso giudizio in merito ai *Promessi Sposi*, ammettendo il proprio errore — ed è curioso, perché la palinodia di Croce, di appena qualche anno prima, ebbe allora risonanza nazionale

3,56d: lettera datt. di Andreis (Vicenza,17/12/55) in risposta a 3,55b,: le chiede di inviargli il testo della poesia d'autore ignoto, cui accenna nella lettera. «Pensi al *lavoro inumano* che mi impone il carteggio con 150 invitati a collaborare».

3,57 a: Don Attalo Zamperioli, parroco di Costermano sul Garda (data incompresibile): indica 12 titoli, fra cui quello d'una lirica di Dante Monicelli (*Preghiera per el mese de Lujo*) è accompagnato dal rilievo: «Questa per me è una delle più belle, uscite dopo Barbarani e Bertini. Si apre a linee divergenti fino a raggiungere l'ampiezza d'una cattedrale, pur restando in un tema profondamente umano».

3,57b: lo stesso toglie dall'elenco due poesie eccedenti il numero di 10 fissato dall'inflexibile Andreis e lo invita nella sua canonica: «Sarei felice di scambiare qualche parere con un ex Caprinense [= *di Caprino veronese*], e torna a caldeggiare la sua prediletta *Preghiera per el mese de Lujo*.

3,57c: tre foglietti di Andreis, con data Vicenza,3/10/55, in cui gli chiede di depennare due poesie, a scelta, dalle 12 proposte.

3,58 a: Fragiocondo (Giulio Cesare Zenari: nato a Soave nel 1888, morto nel 1974), giornalista, scrittore, poeta. Durante la Grande Guerra, progettò e diresse un periodico «La Ghirba», giornale per i soldati al fronte. Proprio da queste pagine, prese avvio la rinascita del periodico «Can da la Scala», rivista satirica veronese, che Zenari diresse dal 1919 al 1926. Fascista della prima ora, nel 1921 divenne direttore del periodico «L'Audacia», rispetto a cui la rivista «Can de la Scala» era meno schierato e spesso ironizzava su persone ed episodi del fascio veronese. Collaborò in quegli anni anche a «Il Garda» diretto da Giovanni Centorbi. Nei primi anni Trenta si trasferì a Roma con la famiglia. Scrisse negli anni romani *El vecio fante*, sonetti in dialetto veronese (1950) e *Rime canaje* altri versi in dialetto veronese (1954). Del 1954 sono pure le *Cronache montebaldine*, raccolta di memorie e ritratti. Tra i suoi amici il poeta Berto Barbarani, i pittori Angelo Dall'Oca Bianca, Felice Casorati, il commediografo Renato Simoni. La lettera è senza data, ma pare precedere quasi tutta la

corrispondenza delle bb.2-3: elenco ragionato dei titoli richiesti, con aggiunte a penna, a firma «tuo vecio Fragiocondo [...] Note. Se di qualcuna non possiedi il testo, te lo ricopierò senz'altro. Fa' il favore di indicarmele. Mi appoggio a Bertini, poco conosciuto dagli altri, e che forse da nessuno ti verrà indicato [*ma vedi invece Bruno De Cesco, b.3,14; e Umberto Robbi, b.3,44*]. Ti propongo tre poesie: sceglierai tu la migliore. Idem per Antenore Foresta [= *Egidio Meneghetti*]: secondo me è il più originale e forte poeta, assieme con Bertini, dopo Barbarani. [*giudizio notevole, provenendo da un fascista*]; ha certamente crudezze che a te faranno venire la pelle d'oca, ma è di una sensibilità commovente; se non lo conosci ti manderò il volume [*La partigiana nuda, Valdona, Verona 1952*] ...Preferisco fissarmi su autori un po' estranei alla corrente comune, così l'Antologia ne guadagnerà in varietà. Vedrai tu se lo meritano. Collaboratori: se già non li hai interpellati, credo potrebbero esserti utili: Lionello Fiumi, Roverchiara (Verona); prof. Ugo Zannoni, Provveditore agli Studi, Verona, prof. Massimo Spiritini, Vicolo Silvestro, Verona; Dott. [sic] Egidio Meneghetti, Università di Padova, prof. Battista Pighi, Università di Bologna; dott. Giorgio Ferranti [...] Verona; prof. Italo Vesentini, Società letteraria, Verona. Furono tutti, in varie circostanze, membri di giurie per concorsi di poesia dialettale veronese [*corsivo del curatore*]. Quindi hanno le mani in pasta e conoscono bene molti autori e le loro produzioni [*ma si veda invece la secca risposta di Fiumi, qui sopra, b.2,6: solo pretestuosa?*].

3,58b: cartella di risulta (intestata «*Temì Romana, Rivista mensile di Giurisprudenza*»), spedita o consegnata ad Andreis, entro cui lo Zenari ha raccolto fogli con a) i titoli delle 10 poesie prescelte, 8 datt. e 2 a penna; b) il testo datt. di alcune fra le poesie segnalate con in calce a ciascuna la dizione: «proposta».

3,59: Emanuele Zuccato: bifolio di lettera su carta intestata: 'Colonia della salute "Carlo Arnaldi" (Genova). Altitudine m.550 s.m. Cenobio di cura naturale in deliziosa località boschiva prospiciente al mare con amene e comode passeggiate. Chiesa- cinematografo – sala audizioni radiofoniche- sala di biliardo'; a dx: 'Corrispondenza ospiti'. Emanuele Zuccato fu

farmacista commediografo e poeta vicentino (la sua storica Farmacia all'Angelo si trovava, e si trova, alle porte di Vicenza): natura di gaudente sentimentale, di cui erano noti, per tratti degni della penna di un Virgilio Scapin, i suoi soggiorni terapeutici, cui si sottoponeva, con scarso successo, per contrastare gli effetti d'una convivialità incline ad intemperanze eno-gastronomiche: dai miei ricordi personali. Preannuncia ad Andreis un suo prossimo rientro a Vicenza «anche per concretare la celebrazione del nostro Giuriato», poeta di cui fu fraterno amico, morto nel 1945²⁴.

B. 4. Busta di piccolo formato, d'una lettera ad Andreis, da lui riutilizzata come contenitore di 48 schede [*numerazione errata di Andreis, che ne ha contato 47.*] con i nomi in ordine alfabetico dei poeti scelti per l'antologia: porta la scritta in grossi caratteri a lapis blu «Poeti prescelti», qui sotto elencati²⁵:

1) Andreis, Domenico ; 2) Baganzani, Sandro (1888-1950); 3) Balisti Fulvio; 4) Barni, Giuseppe; 5) Bertini Dante (1878-1944); 6) Betteloni Gianfranco (1876- 1948); 7) Betteloni Vittorio (1840-1910); 8) Bonatelli, Giorgio (1909); 9), Bonizzato, Luigi (1898); 10) Bussinelli, Gianni; 11) Bussinello, Albano; 12) Castelli Ferruccio; 13) Ceriotto Giovanni ('Cericane'); 14) Da Re Tolo (1918); 15) Donatelli, Italo; 16) Ferrari Terio (1890); 17) «ignoto»; 18) Jenna, Lina Arianna; 19) Lomazzi, Ernesto (1915); 20) Maimeri, Mario (1915); 21) Maseri, Maria (1890); 22) Meneghetti, Egidio ('Antenore Foresta'); 23) Monicelli Dino (1908); 24) Monicelli, Gianni (1882), 25) Motteran, Igino; 26) Muraro, Giacomo ('Calcante'); 27) Poli, Angelo (1903-1941); 28) Poli, Camillo (1900); 29)

24 Da un biglietto d'invito riutilizzato come scheda da Andreis, leggo: «Adolfo Giuriato nel X anniversario della sua morte sarà commemorato da Giovanni Cenzato, domenica 30 corrente alle ore 17, nel Teatro Olimpico. Per il Comitato, Angelo Lampertico».

25 Su questo ed altri, dove indicata, riporto l'anno di nascita. Di altri, allora scomparsi da tempo, do anno di nascita e di morte, pure desunte dalle schede di Andreis. Non riporto invece il numero delle poesie trascalte per ciascuno dei poeti, perché, ovviamente, alcune attingono alle proporzioni del poemetto, altre si esauriscono in pochi versi: e ciò, nell'economia d'un libro del genere, non è fattore secondario. si vedano poi altre notizie biografiche sommarie, qui sotto a B.6.

Prosperini, Gianni ('Zio Ito'); 30) Puppini, Mario ('Puma', 1902); 31) Ravazzin, Plinio; 32) Ruzzenenti, Piero, 33) Sacchetti, Quirino; 34) Salazzari, Mario; 35) Sartori, Angelo ('Angelin'); 36) Simoni, Renato; 37) Tartaglia, Gino (1888); 38) Tosi, Bruno; 39) Turco, Attilio ('Turcaino', 1876-1943); 40) Veronesi, Giovanni ('Canuto'); 41) Vezzelli, Armando, 42, Vignola Pippo Nereo; 43) Visentini, Ferruccio; 44) Vitturi, Vittorio; 45) Zago Fratton, Lucia (1912); 46) Zamperoli Attalo (1915), 47) Zannoni, Ugo (1892), 48) Zenari, Giulio Cesare ('Fragiocondo').

Busta 5. Anche questa è una busta di risulta (intestata 'F. Casanova & co [...]'), busta contenente, disposti per schede in ordine alfabetico, i nomi di quelli che Andreis denomina «sceglitori»: cioè i designatori dei poeti e delle loro poesie, che hanno partecipato al velleitario referendum da lui promosso, in numero di 62, con elenco dei titoli delle poesie da ciascuno indicate e qualche occasionale annotazione. Ne do solo i nomi: 1) Agazzi, Zeffirino; 2) Andreis, Domenico; 3) Barni, Giuseppe; 4) Barolini, Antonio; 5) Bazzoli, Gaetano; 6) Bolla, Lupicino; 7) Bonizzato, Luigi; 8) Castellini, Adelina; 9) Cavazzana, Giuseppe; 10) Ceriotto, Giovanni; 11) Cisco, Giulio; 12) Crea, Maria Aurora; 13) Chucchetti, Gino; 14) Dambruoso, Angelo; 15) Da Re, Tolo; 16) De Cesco, Bruno; 17) Facco De Lagarda, Ugo [*cancellato*]; 18) Ferrari, Guelfo; 19) Ferrari, Terio; 20) Ferriguto, Arnaldo; 21) Fontana, **Maria****; 22) Gabanizza, Carlo; 23) Isolani, Libio; 24) Maimeri, Mario; 25) Manzini, Giuseppe; 26) Marangoni Bevilacqua, Maria; 27) Marta, Guido; 28) Maseri, Maria; 29) Missiaglia, Bepi; 30) Monfisani Ferrari, Miranda; 31) Monicelli, Dino; 32) Montresor, Cornelio; 33) Motteran, Iginio; 33) Mugna, Silvia; 34) Neri, Ugo; 35) Noro, Nerina; 36) Olivero, Luigi; 37) Paglieri Casella della Torre, Maria; 38) Pavia, Mafalda; 39) Perale, Guido; 40) Piovesan, Secondo; 41) Pontalti, Adelina; 42) Pozza, Neri; 43) Prosperini, Gianni; 44) Puppini, Mario; 45) Rizzi, Livio; 46) Robbia, Umberto; 47) Roncari, Giovanbattista; 48) Rovaldi, Irma; 49) Salaorni, Teodoro; 50) Serafini, Augusto; 51) Simeoni Zanolli, Jole; 52) Soranzo, Giovanni; 53) Tartaglia, Gino; 54) Tassoni, Giovanni;

55) Tomaselli, Adagiso; 56) Tomassoli, Gino²⁶; 57) Valeri, Diego; 58) Zago, Eugenio; 59) Zago Fratton, Lucia; 60) Zamperioli, Attalo; 61) Zenari, Giulio Cesare; 62) Zuccato, Emanuele. (in altri elenchi ms., in fogli volanti, i numeri differiscono: del resto fra i sunnominati, è dubbio fosse corretto, ad es. annoverare, senza forzature, fra i collaboratori, Ugo Facco De Lagarda, Diego Valeri ed altri: resta da vedere, inoltre, se, una volta Andreis avesse ritenuto di dover rendere pubblici i loro nomi, anche quelli che, per accontentarlo, gli avessero indicato qualche titolo e autore, avrebbero poi gradito trovarsi in non eletta compagnia, addossandosi la responsabilità culturale d'un' opera su cui non pochi avevano manifestato dubbi e perplessità (si veda la diffida di Giacomo Muraro, 2,10, e cfr. la significativa segnalazione di Ceriotto, qui sopra, a b.3, 9b: lo stesso Andreis è ben consapevole, del resto, dei vespai che si annidano in quel sottobosco poetico: si veda, per es., qui sopra, b.3,49c, ma, imperterrito va avanti per la sua strada.

B. 6. Busta da ufficio di medio formato, color mattone, con sovrascritta a lapis blu di Andreis. «Repertorio bio-bibliografico» per l'Antologia. Raccoglie le risposte dei poeti ad un questionario a stampa allestito da Andreis come guida per ottenere dai poeti notizie bio-bibliografiche, che dovevano corredare l'antologia. Poiché non di rado, a fronte della poca accuratezza con cui una parte dei corrispondenti obbediscono alle sue direttive, pure affiora qualche interessante scambio epistolare, la busta va considerata complementare alla b.3.

6,1a: Andreis Domenico, lettera del (probabile) cugino di Andreis, da Caprino Veronese, 19/12/55: nato ne 1897, laureato in giurisprudenza, era stato vincitore d'un concorso poetico, cui aveva partecipato con «nome falso»: pseudonimo occasionale che non vuole compaia come suo '*nom de plume*' nell'antologia. «Apprendo dalla tua cartolina un'altra tua attività ;

²⁶ Andreis deve avere scambiato di nomi propri di Tomaselli e di Tomassoli: di quest'ultimo, peraltro, non trovo altra traccia nella carte finora esaminate.

le plastiche naturali ; proprio non lo sapevo né potevo immaginarlo. Tu non me ne avevi mai accennato. Tuo Piero»²⁷.

6,1b: oltre alla laurea in giurisprudenza, e l'età, il parente di Andreis, come richiesto, specifica le peculiarità del dialetto da lui adottato: quello di Caprino nella versione urbana: vorrà dire il dialetto parlato dai notabili di Caprino, affine al veronese di città, perché depurato da suoni e forme e semantica della più rustica parlata dei montanari delle contrade montebaldine: come Meneghello distingue il dialetto parlato a Malo, rispetto a quello, marcato di rusticità selvatica, degli abitanti Monte di Malo.

6,2: professor Gaetano Bazzoli: Ala, 19/11/55: nato a Como nel 1909. Laureato in lettere, insegnante nelle secondarie e preside incaricato; sindaco di Ala; collaboratore occasionale a giornali e riviste; dà un elenco di (modesti) premi letterarie da lui conseguiti e di segnalazioni per meriti poetici.

6,3: Giorgio Bonatelli, Parma, 5/1/56: nato a Roma nel 1919, ma ancora infante portato a Verona. Laureato in Giurisprudenza all'Università di Bologna; ha lasciato da qualche anno Verona; collaboratore di «Idea Giovanile», settimanale della G.I.A.C.²⁸ il dialetto usato da lui è il veronese «con influenza particolare del dialetto parlato sulla riva veronese del Garda».

6,4 a: ing. Gigi Bonizzato: Rimini, 26/11/55: accompagnatoria : si preoccupa di non apparire troppo presuntuoso: segnala qualche propria poesia più recente, a lui particolarmente cara.

²⁷ Se non ho letto male: il nome familiare e anche sociale d'uso, diverso rispetto al nome di battesimo (e d'anagrafe) era pratica comunissima nelle nostre campagne.

²⁸ Gioventù Italiana di Azione Cattolica.

6,4 b: nato a Tivoli (Roma), nel 1898, ingegnere, direttore d'esercizio della Società telefonica TIMO (settore Forlì-Ravenna), trasferitosi in età giovanile a Verona, collaboratore a giornale e riviste. Nel 1941 raccoglie le proprie poesie nel volume *Retai*, pubblicato a Verona); vincitore d'un concorso per uno studio critico dell'opera del Barbarani. Ultimamente si è dedicato alla pittura «con discreto successo». Nell'allora recente Convegno naz. di poesia dialettale di Imola è stato eletto dai poeti convenuti 'penna d'oro della poesia'.

6,4 c: risposta di Andreis²⁹, Vicenza, 28/11/55: gli propone di passare all'amichevole 'tu', e gli ricorda che non ha ancora provveduto ad inviargli i 10 titoli (d'altri poeti) da lui prescelti.

6,5 a: prof. sacerdote Brunelli ('Collegio municipale- Desenzano del Garda' di cui è Rettore): Desenzano, 15/12/55: «la sua idea è veramente geniale e troverà molti consensi. Prenoto senz'altro mezza dozzina di copie [...]. Le unisco un fascicolo, dove appaiono alcune mie poesie dialettali, scritte in occasione del centenario di D. Vinco. Non vedo nell'elenco il nome di Mons. Giacomelli Luigi genialissimo poeta dialettale veronese: forse è considerato anteriore al periodo prefissosi dall'antologia (morì verso la prima guerra mondiale)» Gli indica a chi rivolgersi per notizie in merito.

6,5 b: minuta di risposta di Andreis, in cui difende la poesia dialettale.

6,6: Tolo Da Re [s.d.]: rinvia compilata sommariamente la circolare di Andreis: nato a Brescia nel 1918, ha frequentato l'Istituto magistrale, è rappresentante di commercio, collaboratore assiduo a «Vita Veronese» e «Musa Triveneta», usa il dialetto veronese «del ceto medio».

6,7: Terio Ferrari [s.d.]: rinvia il questionario con le risposte: nato a Verona nel 1899, ha frequentato a scuola secondaria; segretario capo delle

²⁹ Ribadisco una volta per tutte. Si tratta di minute, con tanto di data, su foglietti d'occasione.

FF.SS.; redattore e collaboratore di «Musa Veneta»; direttore di «Musa Triveneta». Dialecto usato: veronese urbano.

6,8: avv. Comm. Luigi Grancelli, Verona, 20/11/55: ha tardato a rispondere perché voleva accertarsi che l'elenco-circolare di Andreis non escludesse qualche poeta meritevole. Segnala fra questi il dottor Angelo Vassanelli, di cui elogia certi componimenti «veramente graziosi», da lui sentiti recitare. Nato a Verona nel 1897, laureato in giurisprudenza e chimica, farmacista e avvocato, già Deputato al Parlamento e Podestà di Verona.

6.9: Antonio Libio Isolani, Verona, 11/2/56: nato a S. Maria di Zebio nel 1914, ha fatto la quinta elementare: soldato nella Prima guerra, fu poi (pare) a Fiume; poeta nel dialetto di Verona, con lo pseudonimo di Libio da Santa Maria; pudicamente tace il suo impiego di 'maschera' nei cinema e nei teatri cittadini.

6,10: prof. Ernesto Lomazzi: nato a Verona nel 1905; diploma dell'Accademia di Belle Arti di Venezia, insegnante [negli Istituti medi superiori] e pittore; come poeta alterna all'italiano il dialetto vicentino.

6,11 a-b: Mario Maimeri]: accompagnatoria dal tono affettuoso come ad un amico di vecchia data; e questionario, da cui: titolo: scuola media; professione: impiegato statale; segretario di «Vita Veronese»; usa il dialetto veronese urbano.

6.12 a: Piero Mantovani: Milano, 4/10/55: «il Prof. Beltramini [*Direttore di «Vita Veronese»*] mi ha significato di scriverle per l'antologia; sono un accanito poeta e sarei lieto di figurare sulla nuova antologia»: nato da genitori veneti a Milano nel 1917, dove è tornato a risiedere da qualche

anno; diploma magistrale; impiegato, poeta in italiano e in dialetto di Legnago.

6,12 b: Verona, 9/10/55: passando per Vicenza, aveva telefonato a casa di Andreis, senza poterlo incontrare. Si duole per «un caso poco simpatico»: la mancata vittoria ad un concorso di poesia dialettale, vittoria ch'egli riteneva dovuta in partenza ai meriti della sua poesia. Accenna ad un poeta defunto, da lui conosciuto, «povero in canna», di nome Bruno Tosi, morto di tubercolosi «fra stenti e miserie», ma non tenta neppure di caratterizzare la vena e la qualità dei versi di quell'infelice (se fu infelice). [*la personalità del corrispondente spiega forse perché Andreis si fosse scusato al telefono, per bocca della moglie, col Mantovani, di passaggio in Città, che voleva conoscerlo, di non poter ricevere visite, perché febbricitante: immaginiamo la scena muta in casa del professore*].

6,13 a e b: Giuseppe Manzini: Verona, 11/12/55 due foglietti: a) dati personali; b) autorizzazione a pubblicare; nato a Verona nel 1904, geometra; si occupa di costruzioni edili; pseudonimo 'Nini Zima'; dialetto «veronese» (vorrà dire cittadino).

6,14: Maria Maseri: nata a Verona nel 1890; diploma magistrale; ha sempre insegnato alle Elementari: «Non ho pubblicato nulla, non ne valeva la pena [...]. Per Lei aggiungo che ho sentito zampillare in me le prime rime, dialettali, verso il 1930, mentre trascorrevi in Cadore le mie vacanze estive. Da allora le mie rime trovarono una facile uscita, bastava che nella mente mi tormentasse un verso, perché il resto mi venisse quasi spontaneo, e solo dopo aver scritto, ritrovavo la pace. Giunsi al punto che m'era più facile scrivere in rima che in prosa. E quasi sempre nel mio dialetto. Ora scrivo poco, e soltanto quando un verso, improvvisamente, solletica la mia povera, piccola vena. Data la semplicità e pochezza della mia poesia, non è il caso che io accetti il titolo di "poetessa" da Lei gentilmente usato nell'indirizzo. Se qualcuno le ha indicato qualche mia lirica, non ho nessun motivo di impedirne la pubblicazione, ma La prego di pubblicarle soltanto se non faranno troppo brutta figura, tra le altre, nella sua antologia [...]».

6,15: Ernesto Meneghetti [*tanto nomini basterà un rinvio alla voce del grande Dizionario Biografico degli Italiani o al profilo biografico Donne ed uomini della Resistenza: E.M.*, a cura dell'ANPI Italia (in rete)]: lettera, Padova, 13/9/55: «proprio, onestamente, mi sarebbe impossibile rispondere con qualche competenza, e non mi sentirei di assumere la responsabilità di dare indicazioni di qualsiasi genere. La mia ignoranza mi è apparsa in modo evidentissimo quando giorni or sono, a Venezia, ho parlato di poesia dialettale con il prof. Manlio Dazzi, direttore della pinacoteca Querini Stampalia e che sta pubblicando, con Neri Pozza, un grosso volume sulla poesia dialettale veneta prima del '900³⁰. So che ha intenzione, in seguito, di andare anche oltre il '900. Comunque, parlando con lui, mi sono proprio reso conto della mia straordinaria ignoranza: il Dazzi conosceva tutto ed io ... nulla. Anche discorrendo col poeta dialettale polesano Livio Rizzi e con l'altro poeta dialettale, il giornalista Palmieri [Eugenio Ferdinando: v. *Diz. Biografico* cit, alla voce], mi sono avveduto che essi, sulla poesia veronese, ne sapevano molto più di me. E, insomma, proprio non me la sento, con così scarsa preparazione, di esprimere un qualunque giudizio».

6,15 b: Padova, 19/9/55: cart. post.: «Chiarissimo Collega, se mi farà ancora la cortesia di scrivermi, voglia non preoccuparsi ... dell'affrancatura per la risposta. Sono lieto di pensarci io. Le mando, a parte, la mia *Partigiana nuda* e unisco qualche altro volumetto fuori commercio. Le manderei anche il volume completo (*Cante in piassa*, Neri Pozza, Venezia 1955), se non avessi preso impegno di non inviare omaggi per qualche tempo [...] ».

6,15 c: Padova, 14/11/55. Meneghetti ha ricevuto la seconda 'circolare' di Andreis: «desidero esprimerle subito la mia titubanza, la quale proviene anche da un colloquio che, sull'argomento, ho avuto con l'amico Diego Valeri. Il criterio di scelta affidato ad una specie di referendum tra autori di versi in dialetto veronese, può essere molto democratico, ma in realtà (naturalmente posso sbagliare, ma molti altri sbagliano con me, e, primo

30 In realtà si trattava della lirica veneziana: l'antologia porta il titolo: I, *Il fiore della lirica veneziana: poesia popolare*; II. *Ottocento e Novecento*, Venezia, Neri Pozza, 1959.

fra tutti Diego Valeri) porterà ad indicazioni non dovute a criteri precisi e uniformi di scelta, ma a disparatissimi elementi, tra cui senza dubbio prevarranno i comprensibili egoismi e le comprensibilissime relazioni personali. La responsabilità di un'antologia spetta all'autore dell'antologia stessa, e con la responsabilità anche l'eventuale merito. So che anche altrove (non mai tuttavia, né in Francia, né in Inghilterra, né in America: forse in Germania) si è fatto qualcosa di analogo, ma su scala nazionale, e allora, perlomeno, si evitano quelle situazioni personali che, nel limite ristretto d'una città, sono inevitabili e finiscono per infirmare profondamente ogni scelta. Per tutte queste ragioni preferisco non figurare nell'antologia».

6,15 d: Padova, 13/11/55: accompagnatoria con i dati essenziali richiesti da Andreis [*non per la pubblicazione nell'antologia, ma per una bibliografia della poesia dialettale cui Andreis, stando a quanto scrive, stava lavorando da anni*]. «Le sono molto grato per la sua cortesia e sono dolente che Ella, anche senza mio deliberato proposito, abbia dovuto perdere qualche tempo per me».

6,15e: allegato alla precedente: spoglio il suo curriculum, sfrondato di titoli e onorificenze, che avrebbe potuto vantare: «laureato in medicina e chirurgia, insegnante di farmacologia presso l'Università di Padova». L'unica civetteria che Meneghetti si concede è il rilievo che *Cante in piassa* (Venezia, Neri Pozza, 1955) era stato proposto per il premio Viareggio di quell'anno.

6,15f: Vicenza, 16/9/55: risposta di Andreis a 6,15 a-b: chiede il titolo esatto della raccolta di poesie di Meneghetti, di imminente pubblicazione.

6,15g: Vicenza, 23/9/55; ringrazia Meneghetti dell'invio di tre volumetti di poesie.

6,15h: Vicenza, 14/11/55: copia datt. di una risposta (piccata) di Andreis alla lettera di Meneghetti 6,15c: «Illustre Professore, sono molto dispiacente che Ella non voglia più figurare nella antologia veronese in gestazione. Non è esatto che al referendum siano chiamati solo autori di versi in dialetto veronese. Proprio fra i collaboratori che prescelsero finora [...], sue poesie non vi sono che due dialettali veronesi: Giulio Cesare Zanari ('Fragiocondo') e Michelina Bruni, gli altri: Livio Rizzi, Igino

Motteran, Ugo Facco De Lagarda, Bepi Missaglia, Guido Marta, Bepi Olivero e Mafalda Pavia non sono nemmeno veronesi. Ella dice che "la responsabilità dell'antologia spetta all'autore dell'antologia stessa": giustissimo. Infatti i veri autori dell'antologia, cioè quelli che fanno la scelta, se ne assumono tutta la responsabilità. Tant'è vero che ogni poesia da loro prescelta porterà la loro firma. Dell'antologia veronese io non sono affatto l'autore, ma solo l'organizzatore (il povero Cireneo che sta soffocando sotto una valanga di corrispondenza), e mi guardo bene dall'ingerirmi nella scelta, affinché essa abbia il carattere dell'assoluta spontaneità. Riconosco che in qualche caso "comprensibili egoismi e comprensibilissime relazioni personali" possano influire sulla scelta, ma non mi pare che, per qualche eventuale, rarissimo, caso del genere (finora ho l'impressione che non ve ne siano), riesca "infirmata profondamente" la scelta. [...]. Con queste argomentazioni non intendo mutare la sua decisione: il suo desiderio di non figurare nell'antologia sarà scrupolosamente rispettato, Affinché però ella si renda conto dell'onestà e della serietà degli intenti che, con sacrificio dell'amor proprio personale, mi guidano nel lavoro intrapreso, La pregherei di voler cortesemente leggere l'accluso articolo che apparirà prossimamente in «Vita veronese». Le sarò molto grato se vorrà inviarmi i dati richiesti con la circolare speditale, dei quali non mi servirò per l'antologia veronese, s'intende, ma per una bibliografia della poesia dialettale triveneta a cui sto attendendo da anni...».

6/16 a: Gianni Monicelli: Verona, 4/4/55: «quanto alla pregiata sua del 16 u.s. francamente mi lascia perplesso. Lei mi nomina una cinquantina e più di rimatori dialettali veronesi. Ma io le osservo che dei nomi che mi fa, solo per una decima parte sono meritevoli del nome di poeta. Inoltre — e questo è quello che più conta — non poche delle rime di questi poeti non vennero raccolte in volume. Comparirono solo in qualche rivista e molto tempo fa, così che si possono oggi ritenere del tutto dimenticate. Questo ho esposto anche all'amico Beltramini, che ha finito per non darmi torto. Modestia a parte, dovrei poi citare composizioni del mio Dino e anche ... E in tal caso si griderebbe che la predica viene da un pulpito poco raccomandabile. Per questo devo pregarla di rinunciare al mio giudizio, nel

mentre la ringrazio dell'attenzione per me avuta e della quale mi sento onorato».

6,16b: gli invia una poesia d'occasione, appena composta, dal titolo *A Santa Maria*, una sequenza di quartine, sulla Settimana di Passione (datt. con qualche correzione a penna).

6,16c: Verona 21/11/55 : evidentemente vinto dalle argomentazioni o dall'insistenza di Andreis, gli concede l'autorizzazione a pubblicare sue poesie, integrandola con i dati richiesti: ragioniere, ormai pensionato: «scrissi non meno d'una trentina di cori (canti carnascialeschi), musicati da Carmelo Prete [*seguono altri nomi di musicisti o musicanti locali*]: credo di essere stato, se non l'unico, uno dei pochissimi che ottennero l'attenzione particolare di Berto Barbarani [fu suo collaboratore nella «rinascita» del Carnevale veronese] «unendo poi alla sua firma d'astro radioso, la mia d'umile lucciola»,

6,16d: Vicenza, 24/11/55: Andreis lo prega d'un «grande favore»: suo figlio Dino, in risposta alla sua circolare gli ha inviato una lettera, di cui acclude copia [qui non presente]: preghi il figlio, se possibile, di ricredersi sull'iniziativa, e di consentire a parteciparvi³¹.

6,17: Don Cornelio Montesor: Sanguinetto (Vr), 15/11/55: nato a Bussolengo nel 1921, Vicario cooperatore a Sanguinetto (estremo lembo del veronese, incuneato fra il territorio di Mantova e quello di Rovigo); collabora al settimanale «Verona fedele» e al periodico «Lungo la via» diretto dal gesuita Padre Navone.

6,18 a: Iginio Motteran: studi: licenza agraria, diploma magistrale, ragioniere; impiegato presso il Banco di Roma (sede di Padova).

6,18 b: Vicenza, 25/2/56: minuta di risposta di Andreis, sul consueto foglietto, che però porta, apposto a matita blu sull'altra facciata, il cognome «Zorzi», con altro testo cassato. Nella risposta a Motteran, egli

³¹ In effetti, a B.1, Monicelli padre e figlio risultano fra i poeti aderenti all'antologia..

gli loda una composizione dal titolo *El Grejo* per la viva empatia verso i piccoli esseri, presente anche in Barbarani.

6,19: Mircha [?]³² Nalin Bertolaso, Verona, 15/11/55: «sono spiacente di aver poco da dire, di quel poco che ho fatto, essendo troppo benignamente chiamate poesie le poche righe che getto a caso e senza osservare regola alcuna». Alterna, scrive, italiano e dialetto. Nata a Verona nel 1931, ha abbandonato gli studi in tempo di guerra, è autodidatta; fu impiegata e ora, dal 1954, sposatasi, è «massaia».

6/20: Michelina Oliveri Bruni, Bologna, 4/12/55: nata a Verona nel 1912, risiede a Bologna dal 1937 «dove sono sposa felice e tenera madre di tre ragazzi», ha frequentato la scuola media e verseggia in dialetto veronese: «Ho avuto in dono da madre natura una bella voce da soprano, quindi ho studiato con passione il canto ed ho partecipato con buon successo a dei concerti [...] Non ho mai dimenticato la mia Verona e per mia iniziativa la 'Fameja Bulgnèsa' di cui sono socia ha invitato più d'una volta i poeti veronesi a Bologna [...]. Per questa mia attività il prof. Beltramini mi ha definito scherzosamente la 'quinta colonna' di Verona a Bologna».

6,21: Paolo Paganini: Verona, 13/1/56: nato a Verona il 1901, giornalista professionista, ex redattore de «L'Adige» e del «Gazzettino», fondatore del giornale umoristico «San Zen che ride»: «tenni dizioni in quasi tutti i circoli di cultura del Veneto, a Milano e in Toscana, insieme anche a Berto Barbarani».

6,22 a : Camillo Poli (e Angiolo): Peschiera. 10/12/55: nato a Villabartolomea (Comune delle Valli Grandi veronesi, prossime al territorio di Rovigo) nel 1900, insegnante elementare, usa il dialetto di Peschiera, ma la sua produzione poetica predominante è in italiano. Poiché penso che non avrà mai letto mie poesie, gliene accludo qualcuna, che

³² O Mirha.

reputo tra le più “passabili”. Gli invia anche un volume di poesie del fratello Angiolo, nato nel 1903 e morto a Verona nel 1941, che usò il dialetto di Villabartolomea.

6,22 b: Andreis: «ho il piacere di comunicarle che Lei e suo fratello sono già entrati nell’antologia dialettale veronese in preparazione».

6,23: avv. Gianni Prosperini, lett. datt. : Vicenza,23/1/56: « la dott.ssa Maria Aurora Crea ti vuol segnalare per la tua antologia l’unica mia poesia dialettale pubblicata con lo pseudonimo di ‘Zio Ito’: nato a Legnago nel 1887, Prosperini si definisce «Avvocato, conferenziere, studioso di letteratura italiana e dialettale veneta, studioso di dante, dicitore ecc.». Redattore per il Veneto delle riviste giuridiche «Toga» e « Oratoria». Una curiosità: se non leggo male, nel 1905 un Prosperini diciottenne aveva pubblicato un volume di versi, comprendente la versione metrica dei carmi latini del poeta umanista legnaghese Giovanni Cotta.

6,24: Mario Puppini, lett. datt.: nato a Mantova nel 1902, ma portato a Verona infante; ragioniere; dirigente; giornalista sportivo (è stato anche inviato speciale dell’un tempo popolarissimo «Guerin Sportivo»). Dialetto usato: «Veronese puro, cittadino». Pseudonimo ‘Puma’.

6,25 a: Umberto Robbi, Verona,20/11/55: biglietto ms. accompagnatorio: «devo affrettarmi a rispondere al Suo questionario per non correre il rischio di sentirmi affibbiare, indebitamente, qualche altro titolo. No: né scrittore, né professore, né direttore. Comunque, la ringrazio della sua generosità. Però ho un dubbio. Se il referendum ha avuto lo scarso esito da lei lamentato, l’antologia la fa lo stesso? E con quale altro criterio?» Prima di dare il suo consenso, vorrebbe sapere quali testi verrebbero pubblicati, perché potrebbe trattarsi di redazioni superate da successive varianti. Inoltre, prima di dare il suo consenso, dice «sarei curioso di sapere — se qualcuno si è ricordato di me —chi è quel matto».

6,25 b: nato nel 1891, a Castel D’Azzano (allora un paese a pochi chilometri, a Sud di Verona, ora inglobato nella città): diploma di ragioniere, ufficiale di carriera, attualmente nella riserva. Poiché il meticoloso questionario predisposto dall’Andreis comprendeva anche la voce “viaggi”, ecco che il beffardo Robbi risponde: «ho visitato l’ Austria, l’Ungheria, la Germania gratuitamente, quale prigioniero di guerra e quale internato militare, viaggiando quasi sempre in carro-bestia, chiuso, non di rado, dal di fuori». Dialetto «veronese (de Verona)». Pubblicazioni in italiano?: «quelle di matrimonio».

6.26: Don Giobatta [*sic*] Roncari, nato in Lessinia, a San Bartolomeo delle Montagne, nel 1885; Parroco di Pazzon di Caprino Ver.. Diploma magistrale e liceale; le sue poesie sono in vernacolo dei Lessini, ma ha pubblicato anche un volume di versi in lingua.

6,27: Rufina Ruffoni: Pavarana di Grezzana (Vr), 2/12/55 (lett.ms.): si scusa per il ritardo nel rispondere all’ultimo appello di Andreis: «il fatto è che io non so davvero ... come cavarmela, perché non è pubblicato ‘niente’ in dialetto, e non è nessun requisito richiesto, in riguardo di questo cenno bio-bibliografico» [*si riferisce al questionario inviato ai poeti dall’instancabile Andreis: Rufina dichiara però di far parte di un’associazione di cultori di poesia dialettale*]. «Sono nata qua in campagna — al sopraddetto indirizzo — e con una vita vissuta più o meno serena, ”sognando un dolce andare” [...] mentre cerco qualche volta di non lasciare morire del tutto questa divina cosa che sarebbe la Poesia ... se si potesse vivere un po’ meno materialmente! Tutto qui? — dirà lei. un po’ poco, per aver la pretesa d’essere inclusa in un cenno bio-bibliografico. Veda lei: altro non saprei dirle [...]».

6,28 a: Teodoro Salaorni: S. Ambrogio di Valpolicella, 15711/55: accompagnatoria. «aderisco volentieri alla tua richiesta, mandandoti i miei dati (poveri dati!). Però non comprendo a chi possa ciò interessare ...»³³.

6,28b: nato a Terrazzo (Vr) il 1897, ha la licenza di scuola tecnica; è impiegato comunale e corrispondente del quotidiano «L'Arena». Il dialetto delle sue poesie è il veronese della «Bassa», cioè della grande pianura a Sud di Verona.

6,29: Gino Tartaglia, Verona (foglio con biglietto accompagnatorio): nato a Soave nel 1888, ha, come unico titolo un «diploma di vigilanza scolastica», che farebbe pensare all'abilitazione ad esercitare il mestiere di bidello: senonché alla voce 'attività' si definisce «Ispettore Scolastico» [?], è inoltre cavaliere della Repubblica; elenca premi e segnalazioni in concorsi poetici per lo più locali. Dice di usare il dialetto «veronese» senz'altre specificazioni.

6,30. Don Attalo Zamperioli: Parroco di Costermano (Comune prossimo al Garda, sulle ultime pendici sud del Baldo); nato a Montagnana (Pd) nel 1915: « il dialetto usato è quello della Bassa Veronese come può venire colto dalla bocca della popolazione di Legnago» [*curioso questo dislocamento rispetto alla residenza del nostro parroco. Forse retaggio d'una sua permanenza nella Bassa, in precedente ufficio pastorale. O forse era il dialetto della sua infanzia: ma allora perché quello di Legnago, e non della nativa Montagnana?*] ³⁴

6,31; Giulio Cesare Zenari ('Fragiocondo'), lett. datt.: nato a Soave Veronese nel 1888; laurea in Legge; qualifica professionale: giornalista, Direttore di «Musa Veneta» (1931-32); e di «Musa Dialettale» (1947). Fra il 1930 e il '32 organizzò i primi convegni di poeti dialettali veneti.

33 Il Salaorni parrebbe dunque essere compreso fra i poeti nell'antologia, ma non risulta nell'elenco di b 4: forse, come fece con Meneghetti, Andreis gli chiese informazioni per quella bibliografia della poesia dialettale veneta, che stava raccogliendo da anni: v. qui sopra b.6,15 c.

Seguono quattro titoli di sue raccolte poetiche. Una nota ms. a margine: «non una virgola in più. Sufficit».

B.6 b: busta gialla da ufficio, di piccolo formato, contenente 35 schede in cartoncino, disposte in ordine alfabetico, in cui Andreis aveva trasferito i dati bio-bibliografici dei poeti, ricavati dalla corrispondenza di cui alla Busta 6 a, qui sopra regestata, forse integrati per qualche indicazione dal materiale della B.3, o da altra fonte.

*** *** *** ***

Cinque cartelline di risulta (ricavate da copertine di «Vita Vicentina»:

Cart. A: porta la il titolo ms. 'Scritti vari': vi si trovano raccolti due scritti a stampa di Andreis:

1. *Giudizi dei poeti sulla poesia di Adolfo Giuriato* (da «Vita Vicentina», a. VII,n.10-12 (1957).
2. Volfrango Goethe, *Frammento sulla Natura*, traduz. di Andreis (da D. La Cute, *Scrittori Stranieri*, Milano, Trevisini ed., 1947).

(sulla copertina sono elencati altri articoli che ora non vi si trovano: *l'umorismo dei Veneti*; *Heinrich Federer, saggio bio-critico*; *Il saggio di H. Federer sul Manzoni (traduz. e postilla)*. *Un giudizio straniero su Antonio Fogazzaro*).

34 Copio da una notizia trovata in rete: «Appena nato, a Montagnana nella Bassa padovana, Attalo perse il padre che rimase disperso sul Carso durante la prima guerra mondiale. Ventenne subì un intervento ai polmoni rimanendo per due anni molto provato. Tali sofferenze lo educarono ad aprirsi ai più colpiti, soprattutto ai giovani e ai malati. Si fece prete e, nel 1949, venne a Costermano come parroco. Qui si mise in luce per il suo impegno a favore della crescita culturale e sociale della gente aprendo in canonica, una scuola simile a quella di don Milani e promuovendo il Convegno dei Dieci. Divenne poeta dialettale: una vena popolare sincera che fu colta anche da Pierpaolo Pasolini». Dall'articolo apparso sull'«Arena» di Verona il 17/4/2015, dal Titolo: *Spettacolo e coro in onore del prete e poeta Don Attalo*. Nell'articolo Don Attalo è detto «amatissimo» dai suoi parrocchiani. Ebbe vita breve, spegnendosi nel 1965. Lo spettacolo intendeva celebrarne la memoria nel centenario della nascita.

Cart. B: col titolo *Studi sul dialetto vicentino* (nell'elenco seguono, non l'ordine cronologico, ma quello adottato in copertina) :

1. *Il dialetto vicentino e la sua tendenza evolutiva* (da «La nuova Vita Vicentina», marzo 1962).
2. *Il parlare plastico del popolo vicentino* (da «Vita Vicentina», a. VII, n.4 (1957).
3. *Voci del dialetto vicentino che non hanno equivalenze in italiano* [titolo redazionale]: *Molte parole del dialetto vicentino hanno un significato preciso e pittoresco ...* (da «Vita Vicentina», a. VII, 1 (1957).
4. *L'elemento straniero nel dialetto vicentino* [titolo redazionale]: *L'ultima guerra ci ha regalato "raus"* (da «La Nuova Vita Vicentina», febbraio 1962).

Cart.C,a: cartellina verde (tratta da « Vita vicentina»): titolo generale: *Profilo antico della poesia dialettale vicentina*. Sottotitolo : *Parte I. La poesia rustica* (da « Vita Vicentina», a. VIII, Agosto 1958. Sezione *Musa Vicentina* (con aggiunta ms. di Andreis: «I,II,III puntata»))

Cart. C,b: cartellina doppia: su quella esterna (rossa), il titolo ms.: *Profilo antologico della poesia dialettale vicentina*; sulla copertina interna (gialla), il titolo, ripetuto, è specificato dal sottotitolo: *Parte II. La poesia vicentina in dialetto urbano*.

La doppia cartella contiene i seguenti articoli:

1. *Consigli ad uno sposo novello, ladruncole di biancheria ed altre amenità*. (da «La Nuova Vita Vicentina», aprile 1962).
2. *Nudo da mar. Un pazzo si rifugia nella casa di Andolo. Che parapiglia!* (da «La Nuova Vita Vicentina», maggio 1962).

3. *Adolfo Crosara esordisce con* Quatro versi in famegia (da «La Nuova Vita Vicentina», giugno 1962).

4. *Saggi di Santacatterina, Reggio e Giuriato*, (da «La Nuova Vita Vicentina», luglio 1962)³⁵.

5. *Saggi di Arturo Rossato*³⁶ e di *Mario Parise*. (da «La Nuova Vita Vicentina», agosto 1962).

Cart. D: titolo ms. 'Scritti vari':

1. *Postilla de discorso di Thomas Mann* "La Germania e i tedeschi" (estratto da «Belfagor», a. II (1947).
2. *Poesia popolare e poesia dialettale* (da «La Sampogna», Milano, 18 Maggio 1935).
3. Titolo redazionale [errato]: *Il verbo "to wander"* [sic]; titolo di Andreis: *I Colli berici* (da «Vita Vicentina», 31/11/54).
4. "Versi dialettali" di *Gianfranco Betteloni* (da «Musa dialettale» a cura di Fragiocondo e S. Di Massa, suppl. a «Il Giornale dell'Arte», Milano, 25/9/47).
5. *Berto Barbarani scacciato dal Parnaso* (dal «Giornale di Vicenza», 11/3/53. A proposito della famosa antologia di Pasolini).
6. *Lingua e dialetto* (da «Vedetta fascista», 3/12/38).
7. *Incontri in Germania* (datato «Vienna, settembre»; in «Vedetta fascista», 10/9/38).
8. *Dei limiti della poesia dialettale* (da «La Sampogna», Milano, 5/1/35).

35 Una scelta di poesie dell'operaio tessile scledense Giovanni Santacatterina ('Saco') fu riedita, per meritoria cura del figlio e di Andreis. Santacatterina: una vocazione poetica prepotente, che le cure e le fatiche, se non anche i modelli della poesia dialettale borghese, dissecarono e dispersero.

36 Giornalista e commediografo di successo (Vicenza, 1882 – Milano 1942). Fu redattore del «Popolo d'Italia» e, librettista e fecondo autore di commedie dialettali, alcune ai suoi tempi fortunatissime: una per tutte: *Nina, no far la stupida*.

Indici dei nomi di persona e degli pseudonimi.

A.

Agazzi, Zeffirino: b.3,1; b.5.

Alfieri, Vittorio: p.5.

Andreis, Domenico: b.5; b.6,1.

Aschieri, Bruno: b.3,39.

Baganzani, Sandro: b.4.

Balisti, Fulvio: b.4.

Barbarani, Berto: p.5;7-9. B.1,1: b.1,3; b.2,1; b.2,7; b.3,14-16; b.3,18; b.3,29,n.12; b.3,36; b.3,39; b.3,40; b.3,54; b.3,57-58; b.6,4; b. 6.16; b.6,18, b.6,21; Cart.a D,5.

Barni, Giuseppe: b.3,2; b.3,46; b.4; b.5.

Barolini, Antonio: b.5.

Bazzoli, Gaetano: b.3,3; b.5.

Bellonci, Maria: p.10.

Bersezio, Vittorio: p.6.

Bertini, Dante: b.3,14, 3,44; 3,57; 3,58; b.4.

Betteloni, Gianfranco: :b.3,24; 3,36; 3,38; 3,45a-b; b.4, Cart.a A,1; Cart.a D,4.

Betteloni, Vittorio: b.3,38; b.4.

Bolla, Lupicino: b.3,4; b.5.

Bonatelli, Giorgio: b.3,18; b.4.

Bonizzato, Luigi: b.3,5; b.4; b.6,4.

Bussinelli, Gianni: b.4.
Bussinello, Albano: b.4.
Carlini, Rovaldi, Irma: b.3,45; b.5.
Casella della Torre: v. Paglieri.
Castellini, Adelina: b.3,8; b.5.
Castelli, Ferruccio: b.3,8; b.4.
Cavazzana, Giuseppe: b.3,7; b.5.
Cenzato, Giovanni, b.2,1.
Cechov, Anton: p.6.
Ceriotto, Giovanni: b.4.
Chieu, Thea: b.2,4.
Cisco, Giulio. B.3,10; b.5.
Crea, Maria Aurora: b.3,11; b.5.
Croce, Benedetto: p.5; 7; 12; 13, 50.
Crosara, Adolfo: Cart.a C,3.
Cucchetti, Gino: b.5.
Dambruoso, Angelo. b.3,12; b.5.
Dani, Aristide: b.2,1.
D'Annunzio, Gabriele: p.7,n.2.
Da Re, Tolo: 3,13; b.3,19; b.3m32; 3,33a,d; b.3,39; b.4; b.6,6.
Dazzi. Manlio: b.2.1; 3,54; b.6,15.
De Cesco, Bruno: b.3,14; b.3,58; b.4.
De Stefani, Alberto: b.2,3; b.2,4.
Donatelli, Italo: b.4.
Facco De Lagarda, Ugo: b.3,15; b.5.

Faggin, Giorgio: p.4; 27;38.
Faggiuoli, Vincenzo: b.2,4.
Federer, Heinrich: Cart.a A.
Ferrari, Guelfo: b.3,16; b.5.
Ferrari, Terio: 3,17; b.4; b.6,7.
Ferriguto, Arnaldo: b.3,54e; b.5.
Fior, Ciro: b.2,5.
Fiumi, Lionello: b.1,3; b.2,6; b.3,25; b.3,54; 3,58.
Florani, Giacomo: b.2,7.
Fogazzaro, Antonio: p.6, n.1; p.7,n.2, car.a A.
Fontana, **Maria ****: b.3,19; b.5.
Fratton: v. Zago, Lucia.
Gabanizza, Carlo: b.3,20; b.5.
Galletti, Alfredo: b.1,3.
Galletti, Emilio: b.3,29.
Gandolin (Luigi Arnaldo Vassallo): p.6.
Giuriato, Adolfo: p.10-11; b.2,16, b.3,25, b.3,35; b.3,43b; b.3,59; p.53, n.25; Cart. A,1, Cart.a, C,4.
Goethe, Wolfgang: Cart.a A,2.
Gogol, Nikolai Vassiljevic: P.6.
Gonella, Guido: b.B.2,8.
Heine, Heinrich: p.4.
Isolani, Libio: b.3,21; b.5.
Jenna, Lina Arianna: b.3,37; b.4.
Lockman, Elia: b.2,9.
Lomazzi, Ernesto: b.3,34, b.4.

Maimeri, Mario: b.4; b.5; b.6,11.
Mann Thomas,: Cart.a D,1.
Manzini, Giuseppe: b.3,23; b.5; b.6,12.
Manzoni, Alessandro: p.7 n.2; b.1,1; Cart. A.
Marangoni Bevilacqua, Maria: b.3,24; b.5.
Marta, Guido: b.3,25; b.5; b.6,15.
Maseri, Maria: b.3,26; b.5.
Meesserman. Gilles: b.2,1.
Meneghetti, Egidio: b.3,2, b.3,15; b.3,37; b.3,54; b.3,57; b.4; b.6,15.
Missiaglia, Bepi: b.3,27; b.3,21; b.5.
Mistroeigo, Federico: b.2,1.
Mondadori, Arnaldo: p.7.
Monfisani Ferrari, Miranda: b.3,28; b.5.
Monicelli, Aristide: b.3,29.
Monicelli, Dante: b.3,56.
Monicelli, Dino: b.3,54; b.4; b.5.
Monicelli, Gianni: b.4; b.6,16.
Monicelli, Mario: b.3,29; b.6,16,n.31.
Montresor, Cornelio: B.3,30; b.5.
Moretti, Marino: p.6.
Motteran, Igino: b.3,27b; b.3,31; b.4; b.5; b.6,15h; b.6,18.
Mugna, Silvia: b.3,32; b.5.
Muraro, Giacomo: b.2,10; b.4.
Neri, Ugo; b.3,33; b.5.
Noro, Nerina: b.3,34; b.5.

Novello, Giuseppe: P.6.
Olivero, Luigi: b.3,35; b.5.
Paglieri Casella della Torre, Maria: b.3,37; b.5.
Palazzeschi, Aldo: p.6.
Palmieri, Eugenio Ferdinando: b.2,11.
Parise, Goffredo: p.6.
Pascoli, Giovanni: p.7; b.1,1; b.1,4.
Pasolini, Pierpaolo: p.4-8, p.50; b.1,1; b.1,4; b.2,1; b.3,18; b.3,54;
b.6,30,n.34; Cart.a D,n.6.
Pavia, Mafalda: b.3,37; b.5; b.6,15h.
Perale, Guido: b.3,38, b.5.
Pettenella, Agostino: b.2,13.
Pighi, Giovanbattista: b.1,3.
Piovesan, Primo: b.3,39,n.21.
Piovesan, Secondo: b.3,39; b.5.
Pirandello, Luigi: p.7,n.3.
Poli, Angelo: b.4; b.6,22.
Poli, Camillo: b.4; b.6,22.
Pontalti, Adelina: b.3,40; b.5.
Pozza, Neri: b.5.
Prosperini, Gianni: .3,11; b.3,41; b.4; b.5; b.6,23.
Puppini, Mario: b.3,29; b.3,42; b.4; b.5; b.6,24.
Ravazzin, Plinio: B.4.
Repaci, Leonida: p.10.
Rinaldi, [?]: b.2,5.
Riva, Franco: B.2,13.

Rizzi, Livio: b.3,31; b.5.
Robbi, Umberto: b.3,44; b.3,58; b.5.
Roncari, Giovanbattista: b.5.
Rossato, Arturo: Cart.a C, n.5.
Rovaldi, Irma: v. Carlini.
Ruffoni, Rufina: b.2,14; b.6,87.
Ruzzenenti, Piero: b.4.
Sacchetti, Quirino: b.2,15; b.3, 29; b.4.
Salaorni, Teodoro: b.3,46; b.5; b.6,28.
Salazzari, Mario: b.4.
Santacatterina, Giovanni: Cart.a C, n.4.
Sartori, Angelo: b.2,16; 3,28; b.3,42b; b.4.
Scapin, Virgilio: P.6.
Schiavo, Remao: p.9.
Scott, Walter: p.7,n.2.
Scurto, Ignazio: b.3,38.
Serafini, Augusto: b.3,24; b.3,25; b.3,48; b.5.
Simeoni Zanolli, Jole: b.3,47; b.5.
Simoni, Renato: b.2,6; b.3,38; 3,49b; 3,58; B.4.
Socrate, figlio di Sofronisco: p.10.
Soranzo, Giovanni: b.3,49; b.5.
Spiritini, Massimo: b.2,17; b.3,54d.
Stefani, Walter: p.9.
Tartaglia, Gino: b.3,4; b.3,50; b.4; b.5; b.6,29.
Tassoni, Giovanni. B.3,51: b.5.

Tomaselli, Adagiso: b.3,52; b.5.
Tommasi, Luigi Napoleone: b.3,40.
**** Tomassoli, Adagiso o Gino: .b.5.**
(contr. Busta 3).
Torre (dalla T. Casella): v. Paglieri.
Tosi, Bruno: b.4; b.6,12b.
Turco, Attilio: b.4.
Valeri, Diego: p.4, p.5; p.8; b.1,3; b.2,1; b.2,17; b.3,54; b.5; b.6,15.
Veronesi, Giovanni: b.3,52d; b.4.
Vezzelli, Armando: b.4.
Vignola, Bruno: b.2,18.
Vignola, Pippo Nereo: b.2,18; b.4.
Visentini, Ferruccio: b.4.
Vitturi, Vittorio: b.4.
Viviani. Raffaele: b.1,3.
Zago, Eugenio: B.3.55; b.5.
Zago Fratton, Lucia: b.3.56: b.4; b.5.
Zamperioli, Attalo: B.3.57; b.4; b.5; b.6,30.
Zanolli: v. Simeoni, Jole.
Zannoni, Ugo: b.3,38a; b.4.
Zenari, Giulio Cesare ('Fragiocondo'): b.2,3; b.3,15; b.3,23; b. 3,36;
b.3,38; b.3,52; b.3,58; b.4; b.5; b.6,31.
Zola, Emile. P.5.
Zorzi, Francesco: b.2,19.
Zuccato, Emanuele: b.3,59; b.5.

B.

Pseudonimi:

- ‘Angelin’: v. Sartori, Angelo.
- ‘Antenore Foresta’: v. Meneghetti, Egidio.
- ‘Calcante’: v. Muraro, Giacomo.
- ‘Canuto’: v. Veronesi, Giovanni.
- ‘Cericane’: v. Ceriotto, Giovanni.
- ‘Fragiocondo’: v. Zenari, Giulio Cesare.
- ‘Libio da Santa Maria’: Isolani, Libio.
- ‘Puma’: v. Puppini, Mario.
- ‘Saco’: Santacatterina, Giovanni.
- ‘Turcaino’: v. Turco, Attilio
- ‘Zio Ito’: v. Prosperini, Gianni..